La voce della Comunità

Notiziario Parrocchiale di S. Giuseppe - Dalmine

Estate 2025

IL GIUBILEO DELLA SPERANZA

sommario

EDITORIALE ..... pag. 3
TESTIMONE DI SPERANZA FINO ALL'ULTIMO, È STATO IL "PAPA DELLA TENEREZZA" ..... pag. 4
L'IDENTIKIT DEL NUOVO PONTEFICE... ..... pag. 5
DIRE TI AMO SENZA DIRE TI AMO ..... pag. 7
IL RESTAURO CONSERVATIVO DELL'APPARATO DECORATIVO DELLA CHIESA PARROCCHIALE ..... pag. 15
TRINÀCRIA, SICANIA, SIKELIA SICILIAVIAGGIO PARROCCHIALE ..... pag. 24
IL GIUBILEO DEL PERDONO ..... pag. 26
VENITE A MANGIARE ..... pag. 27
LA FESTA DELLA FIDUCIA ..... pag. 29
MARIA, LA FESTA DELL'ORATORIO E SAN FILIPPO NERI ..... pag. 31
"FORZA SPERATE GENTE" UN MUSICAL, UNA STORIA E 94 CUORI ..... pag. 32
LA FORZA MIRACOLOSA DEI VOLONTARI ..... pag 35
NON SOLO TOMBOLA ..... pag. 37
LE NUMEROSE VISITE DEL SIGNORE ..... pag. 38
LA FESTA DEL CORPUS DOMINI ..... pag. 40
LA SPERANZA: INVITO A NON DEMORDERE ..... pag. 41
CAMMINANDO NELLA SPERANZA ..... pag. 42
2° CONVEGNO CARITAS PARROCCHIALE DALMINE SAN GIUSEPPE ..... pag. 43
LA TESTIMONIANZA CRISTIANA DELLA CARITÀ ..... pag. 46
UN GIOCO DELL'OCA SPECIALE PER GIOCHI DI LIBERETA' 2025 ..... pag. 49
SCUOLA MATERNA ..... pag. 51
VIVERE INSIEME LO SPORT ..... pag. 53
GIUBILEO DEGLI OPERATORI ECONOMICI ..... pag. 55
UNIVERSITÀ ANTEAS ..... pag. 56
ALBREDO TOSONI, OL TUSÙ ..... pag. 57
PADRE PIO E IL MISTERO DELLA RISURREZIONE ..... pag. 59
NON SOLO POESIE ..... pag. 60
ANAGRAFE DEFUNTI ..... pag. 61
RACCONTO ..... pag. 63
NOTIZIE UTILI ..... pag. 64

PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitino l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen

DORMIVO E SOGNAVO

All'ingresso di una casa di riposo trovo questa scritta che riporta una bellissima frase di Rabindranath Tagore (1861-1941, il poeta indiano di Calcutta:

"Dormivo e sognavo che la vita era gioia.
Mi svegliai e vidi che la vita è servizio.
Servii e m'accorsi che il servizio era gioia".

Intanto mi ha colpito la sua collocazione, all'entrata di un luogo nel quale queste parole si mescolano quotidianamente: dormire, sognare, vita, gioia, servire. Chi entra in luoghi così come ospite sa bene che probabilmente non ne uscirà più, conosce il limite di una vita che piano piano perde vigore e coscienza. Ma si rende anche conto che è circondato da tanta cura e da tanto affetto, ovviamente non solo dai parenti, ma dalle tante persone che, come volontari, accudiscono gli ospiti. L'esperienza che servire genera una gioia intima e profonda è ciò che permette di proseguire anche quando le cose non vanno come vorremmo.

In secondo luogo questa espressione di Tagore mi ha fatto pensare che i sogni non si realizzano in maniera magica, ma con la fatica e con la perseveranza. La disponibilità a servire gli altri genera una gioia che solo chi si mette in gioco può davvero testimoniare.

La comunità è piena di persone che servono con gioia: da chi rende bella la Casa del Signore con la pulizia a chi si prende cura dei più deboli, da chi accompagna i più piccoli nel catechismo a chi tiene aperto l'oratorio, da chi organizza eventi a chi si presta per gli anziani, da chi fa ripetizioni a chi anima un gruppo, un'associazione, da chi … più ne ha più ne metta.

Servire la propria comunità, soprattutto in sordina e con immensa dedizione, è la via maestra per sperimentare una gioia inenarrabile.

Don Roberto

TESTIMONE DI SPERANZA FINO ALL'ULTIMO, È STATO IL "PAPA DELLA TENEREZZA"

"Quando sentiamo ancora il peso della morte dentro il nostro cuore, non perdiamoci d'animo (…). Un nuovo inizio può sorprenderci, benché a volte ci sembri impossibile, perché Cristo ha vinto la morte". Sono le parole che Papa Francesco ha lasciato nell'omelia scritta per la veglia pasquale, letta l'altra sera dal cardinale Giovanni Battista Re.

Perfino la morte del Papa, avvenuta all'alba del lunedì dell'Angelo, diventa segno di una speranza che "non delude" e che spinge a "non accontentarsi di una felicità da divano", ma a mettersi le scarpe e correre – come disse ai giovani della Gmg a Cracovia nel 2016 -, respingendo l'immobilità del dolore.

Papa Francesco lo ha testimoniato fino alla fine, nonostante la fatica e la fragilità della malattia: nel giorno di Pasqua si è affacciato per benedire i fedeli e ha fatto un giro in papamobile in mezzo a loro. Se il suo fisico era segnato e indebolito dalla malattia, non lo era il suo spirito: ha manifestato ancora, come poteva, la sua volontà di offrire ai cristiani e al mondo una strada da seguire. "Vivrò la Pasqua come potrò" aveva detto ai giornalisti.

LA SUA STRAORDINARIA "TEOLOGIA DELLA TENEREZZA"

È stato il Papa che ha inseguito tenacemente la pace in un contesto internazionale difficilissimo, senza inchinarsi mai alle ragioni delle armi. Un anziano saggio e fermo di fronte ai potenti della terra, pronto a ripetere il suo appello sempre, ogni giorno, anche a costo di apparire ingenuo e insensato.

Ha proposto una straordinaria "teologia della tenerezza", della vicinanza alle persone, delle relazioni. La riassumeva così in un convegno del 2018 in Vaticano: "La bellezza di sentirci amati da Dio e la bellezza di sentirci di amare in nome di Dio. La tenerezza può indicare proprio il nostro modo di recepire oggi la misericordia divina. La tenerezza ci svela, accanto al volto paterno, quello materno di Dio, di un Dio innamorato dell'uomo. Qualsiasi cosa accada, qualsiasi cosa facciamo, siamo certi che Dio è vicino, compassionevole, pronto a commuoversi per noi. **Tenerezza è una parola benefica, è l'antidoto alla paura nei riguardi di Dio**".

DALL'AMBIENTE ALLA TECNOLOGIA, IL SUO SGUARDO SUL MONDO

Guardava con cura e comprensione le tante fragilità del mondo contemporaneo, manifestando attenzione verso temi come l'ambiente e l'evoluzione tecnologica, con un invito costante a guardarli da un punto di vista diverso, controcorrente, orientato al bene dell'umanità, con i suoi continui inviti a superare le barriere dell'individualismo, così radicate nella nostra cultura.

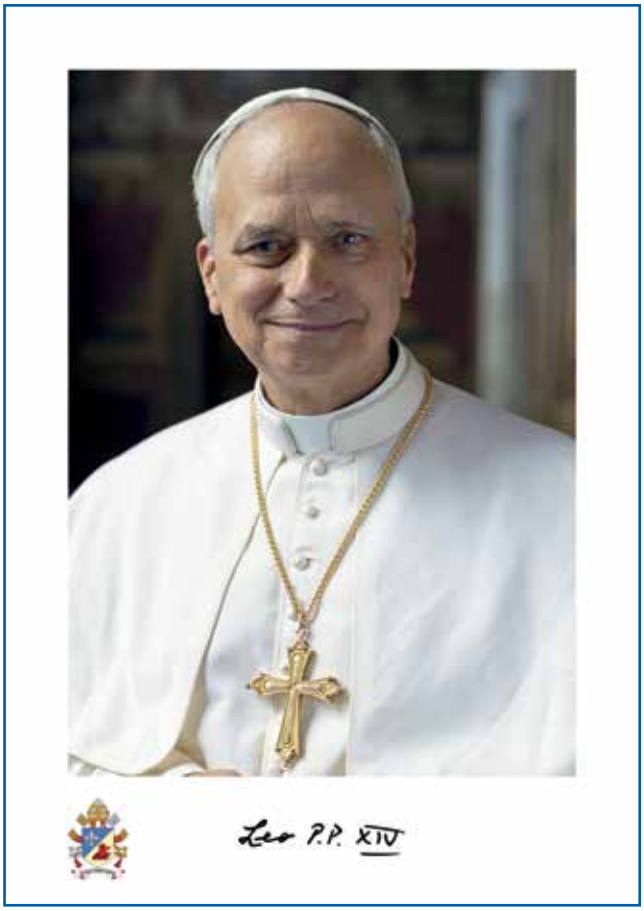
Lo ricordiamo solo, in piedi, intento ad accendere una luce nelle tenebre della pandemia, in una piazza San Pietro vuota. Guardava nella notte, come la sentinella della Sacra Scrittura, e allora aveva parlato così: "Non siamo autosufficienti da soli, abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Consegniamo a lui le nostre paure, scopriremo che con lui a bordo non si fa naufragio. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste. Con Dio la vita non muore mai. Non lasciarci in balia della tempesta". "Nessuno si salva da solo" ha scritto nell'enciclica "Fratelli tutti".

Ha proposto il profilo di una Chiesa "ospedale da campo", pronta a uscire dai suoi confini, riconoscere, ascoltare. Lo ha scritto anche nei testi dell'ultima via Crucis, che ora risuonano come un testamento spirituale: "Ci conosci uno a uno, per salvare tutti, tutti, tutti". L'aveva detto anche ai giovani alla Gmg di Lisbona: "Nella Chiesa c'è spazio per tutti. Per tutti, per tutti, per tutti. E questo il Signore lo dice chiaramente".

Sabrina Penteriani

L'IDENTIKIT DEL NUOVO PONTEFICE. "COSTRUTTORE DI PONTI, FRA CONTINUITÀ E TRADIZIONE"

Quando alle 18.07 dell'8 maggio si è levato fumo bianco dal comignolo sulla Cappella Sistina che ha annunciato l'elezione del nuovo Papa, i tanti fedeli raccolti in Piazza San Pietro hanno urlato per la felicità e la commozione.
È stato allora, prima dello scampanio liberatorio, che una famiglia di gabbiani, appollaiata su quel tetto, ha guardato giù nella piazza, incuriosita. È stato così che il centro della cristianità è passato in pochi giorni, dal pianto alla gioia.
Istanti destinati a entrare nei libri di storia: Robert Francis Prevost, già prefetto del Dicastero per i vescovi e presidente della Pontificia commissione per l'America Latina, era stato appena eletto dai cardinali riuniti nella Cappella Sistina, nel secondo giorno di votazioni, al quarto scrutinio, 267° papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma, 9° sovrano dello Stato della Città del Vaticano, primate d'Italia.
Enzo Romeo, caporedattore vaticanista del Tg2 e saggista, che da inviato ha seguito le vicende internazionali degli ultimi decenni, oltre ai viaggi dei pontefici da Giovanni Paolo II a Papa Francesco, delinea i tratti salienti del nuovo pontefice.



DAI CARDINALI L'IDENTIKIT DEL PAPA: "PONTE E PASTORE". È STATA SEGUITA QUESTA TRACCIA ELEGGENDO LEONE XIV?

«Direi meglio "continuità e tradizione". Il nuovo pontefice ha citato più volte papa Francesco e ha ricordato il cammino sinodale da lui avviato, ma allo stesso tempo ha dimostrato grande attenzione all'unità della Chiesa e al rispetto della tradizione, a cominciare dai suoi simboli.
È apparso alla loggia con indosso la mozzetta rossa, la croce e la stola papali. Un segno da cogliere. In questo senso è effettivamente un pontefice nel senso di costruttore di ponti, anche tra quelle "fazioni" ecclesiali che durante gli anni di Bergoglio sono stati in lotta fra loro».

CHI È ROBERT FRANCIS PREVOST, CARDINALE NORDAMERICANO DALLA DOPPIA NAZIONALITÀ?

«Un perfetto rappresentante del mondo globalizzato. Nato a Chicago 69 anni fa da padre francoitaliano e madre di origini spagnole.
Una famiglia molto cattolica, che lo ha fatto studiare in una scuola gestita dalla parrocchia. Un nordamericano atipico, perché ha vissuto quasi vent'anni in Perù da missionario e poi da vescovo, prendendo anche la cittadinanza di quel Paese. Dunque, un uomo capace di essere un trait d'union tra realtà diverse, spesso in conflitto tra loro».

LEGGENDO LA BIOGRAFIA DI LEONE XIV, QUALI SONO GLI ELEMENTI IN COMUNE CON IL SUO PREDECESSORE?

«Intanto entrambi vengono da ordini religiosi, Bergoglio era un Gesuita, Prevost fa parte della Congregazione degli Agostiniani, di cui è stato anche priore generale. Poi, direi lo spirito missionario.
Bergoglio da giovane avrebbe voluto recarsi in Giappone per annunciare il Vangelo in estremo

oriente e Prevost ha avuto una lunga esperienza missionaria in America Latina. Infine, ma non ultimo, l'idea che i posti apicali nella Chiesa vanno intesi come ruoli di servizio e che non basta una Chiesa istituzione, ma serve prima di tutto una Chiesa popolo-di-Dio».

"LA PACE SIA CON TUTTI VOI". IL PRIMO DISCORSO DEL NUOVO PONTEFICE FA INTUIRE CHE PAPA PREVOST SARÀ UN PAPA DI CONTINUITÀ?

«Da questo punto di vista sì. Il mondo è attraversato da troppe guerre. In conclave era presente il patriarca latrino di Gerusalemme, un cardinale ucraino, l'arcivescovo del Myanmar e quelli del Congo e del Centrafrica.
Tutte persone testimoni ogni giorno degli orrori dei conflitti armati. Sarà interessante vedere come interagirà col presidente della sua nazione, Donald Trump, uno che ha avuto il "buon gusto" di postare una foto in abiti pontificali durante i novendiali. Ma anche un potente col quale è impossibile non fare i conti se si vuol tentare di pacificare il mondo».

"IN ILLO UNO UNUM", "NELL'UNICO CRISTO SIAMO UNO". IL MOTTO DI LEONE XIV È UN RICHIAMO ALL'UNITÀ DELLA CHIESA?

«È un motto di Sant'Agostino, la figura religiosa che ispira l'Ordine di cui fa parte. E che rimanda a quell'unità tanto invocata anche dal decano del collegio cardinalizio, Giovan Battista Re, nella messa *pro eligendo pontifici*».

LEONE XIV: UN NOME NON SCELTO A CASO, CHE LEGA PREVOST ALLA SPINTA VERSO IL RINNOVAMENTO DELLA SOCIETÀ CHE LEONE XIII AVEVA INDICATO NELL'ENCICLICA SOCIALE "RERUM NOVARUM"?

«Sì, il rimando a papa Pecci, colui che introdusse la Chiesa nel XX secolo, è importante. La *Rerum Novarum* segnò l'inizio della dottrina sociale della Chiesa, che seppe orientare i cattolici in un momento di profondi cambiamenti, mentre prendevano forza il comunismo da una parte e il capitalismo liberista dall'altro.
Leone XIII seppe indicare una terza via, come credo voglia fare adesso il papa nel frangente storico presente. Ma andrebbe menzionato anche Leone Magno, il papa che nel V secolo salvò l'Occidente dal disfacimento, supplendo alla decadenza dell'impero e fermando le invasioni barbariche. Infine, a me piace ricordare frate Leone, il pretino che divenne il compagno più fidato di San Francesco. Adesso dopo papa Francesco c'è uno di nome Leone…»
Come interpretare in questo momento storico l'elezione del primo pontefice statunitense?
«Si è rotto il tabù che impediva l'elezione di uno statunitense, perché si riteneva inopportuno che la nazione più potente al mondo esprimesse anche il leader spirituale più importante e influente del pianeta. I cardinali conclavisti evidentemente non hanno badato a questi aspetti. E ora papa Prevost potrebbe favorire da una parte il rilancio del cattolicesimo in un Paese chiave come gli Stati Uniti (dove ci sono già 51 milioni di cattolici), dall'altra l'attenuarsi delle tensioni internazionali facendosi lui equo mediatore tra chi ora è in trincea o si guarda in cagnesco».

Enzo Romeo, Vaticanista

DIRE TI AMO SENZA DIRE TI AMO

Il triduo pasquale

La Messa in Coena Domini con la vestizione dei bambini della Prima Comunione e la lavanda dei piedi

Più invecchio e meno mi interessa rispondere alla questione: Dio esiste o non esiste? La questione che più mi preme è rispondere alla domanda ma Dio mi ama o non mi ama.
Mesi fa c'era il giochino sui social che mostrava un'immagine e il commento: dire … senza dire… Per esempio il commento di un volto impaurito con il commento: dire che hai paura senza dire che hai paura. Oppure l'immagine di ragazzi felici in oratorio ed il commento: dire che l'oratorio è bello senza dire che l'oratorio è bello.
Questo giochetto pare l'abbia fatto anche Gesù nell'Ultima Cena: Dire ti amo senza dire ti amo.
Gesù dice personalmente ai suoi amici ti amo senza dire ti amo. Come?
Lavando i piedi e spezzando il pane. Alla cena non ci sono i santi ma i discepoli con tutti i loro limiti.
Gesù chiede anche a me di dire a tutti ti amo senza dire ti amo. Perché l'amore non si spiega ma si mette in pratica.

La riflessione di Pasqua

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui!
Questa domanda non è solo quella che gli angeli rivolgono alle donne, ma è una provocazione anche per noi che spesso cerchiamo il Signore là dove c'è morte.
Magari cerchiamo il Signore come quando gli

archeologi scavano per trovare le antichità sotto le macerie. Oppure come quando, sia pure con ammirazione siamo di fronte ad un monumento del passato o ad un'opera d'arte.
Oppure ancora come quando passeggiamo malinconici e sconsolati tra i vialetti del cimitero.
Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui!
Le cose morte nelle quali cerchiamo Gesù possono essere tante.
Morti sono i nostri schemi improduttivi. Morti sono i nostri pregiudizi. Morti sono i nostri peccati.
Ma morte sono anche le nostre liturgie quando sono vissute per abitudine o in modo folkloristico, nelle feste comandate, se non si traducono in carità.
Se cerchiamo Gesù tra le cose morte non lo troveremo mai. Non è qui. Non lo troveremo mai semplicemente perché Lui non è morto. Sarebbe come cercare un sano in ospedale, un giovane alla casa di riposo, un adulto alla scuola materna.
Ognuno sta al posto dove deve stare e Gesù è introvabile se sbagliamo il luogo della ricerca.
Non è qui. Non è nel sepolcro. Questa è l'affermazione più potente che si possa sentire di fronte alla morte. Non è nella tomba.
La tomba è stata svuotata.
Mi viene ironicamente da pensare a quelle due ragazze americane che stavano facendo una crociera e giunte a Gerusalemme si recano nel santo sepolcro, con ciabattine e canottiera. Entrano allegramente nel cuore della basilica, il santo se-

polcro e altrettanto allegramente affermano: ma è vuota!?
Il vuoto della tomba è il dato raccontato dai quattro evangelisti, è l'indizio più convincente della Risurrezione.
Non è qui. Significa che la fede cristiana non può ridursi alla condivisione della sofferenza del venerdì santo. Gran cosa ma non è la fede cristiana. Non può nemmeno essere ridotta al culto delle tombe. Io non vado mai a messa ma vado sempre al cimitero. Mi perdoneranno i defunti se dico che la vera comunione con loro si realizza non nelle malinconiche visite ai sepolcri vuoti, ma nella partecipazione all'eucarestia.
Dunque la questione seria è fare esperienza che Gesù è vivo.
Un noto teologo esprimeva questa esperienza dicendo che Gesù è contemporaneo ad ogni uomo e ad ogni donna. Perennemente contemporaneo di tutti perché il Cristo risorto non muore più.
Concludo con questo racconto.
«Ma Gesù è morto o vivo?», chiese la piccola Lucia alla nonna. A dire il vero, era un po› che le frullava in testa questa domanda, il parroco era arrivato alla scuola materna e aveva spiegato a lungo che Gesù era stato crocifisso e sepolto.
La nonna capì molto bene la domanda della sua nipotina, andò ad aprire il vangelo, le lesse alcuni fatti: le donne erano andate al sepolcro il mattino dopo il sabato e avevano trovato il sepolcro vuoto! E proprio lì stava un angelo ad annunciare che Gesù era vivo! È risorto, è glorificato dal Padre che non l'ha lasciato nella tomba! E Lucia era piena di gioia.
Qualche giorno dopo, la nonna si recò con Lucia alla messa domenicale. C'era in mezzo all'altare un prete e tra i banchi poca gente, un po' triste e un po' annoiata. Anche le canzoni che una donna dal primo banco intonava erano basse, lente, cantate da pochi e senza convinzione. Allora Lucia, dopo essersi guardata ben bene in giro, disse alla nonna: «Ma loro lo sanno che Gesù è risorto?»

(Dalle omelie del Triduo Pasquale)

LE TOCCANTI TESTIMONIANZE DELLA VIA CRUCIS DEL VENERDÌ SANTO

AL DI LÀ DI OGNI FERITA: LA TESTIMONIANZA DI FRANCA DEL GRUPPO "LA CASA"

Dopo 3 anni di fidanzamento, nell'ottobre 1984 mi sono sposata, scelta fatta insieme al mio futuro sposo.
L'ho conosciuto tramite il mio datore di lavoro ed egli aveva fatto di tutto per incontrarmi ed iniziare la nostra relazione.
Ma già dopo pochi mesi ho avvertito che questo Matrimonio non aveva senso: -notavo un suo comportamento strano distaccato molto diverso da prima - per lui era molto importante nella coppia provare attrazione fisica cosa che sentiva di aver perso nei miei confronti.
Ma lui mi chiese di restare insieme fino a settembre per completare il pagamento dei mobili.
Nel frattempo è stata una continua altalena: io ci volevo riprovare… ma ciò significava non chiedere niente per non litigare e non fare domande se tornava tardi o creava diverse scuse per non uscire con me… Nascondevo questo ai miei genitori perché speravo in un rientro della situazione.
Nonostante tutto io chiedevo di capire cosa stava succedendo ma non pensavo alla separazione, dopo due anni di questa altalena lui, un

sabato mattino, mi ha comunicato che faceva le valigie e tornava dai genitori. Dopo un mese ero già davanti ad un avvocato per la separazione.
In quel periodo nacquero in me domande diverse: cosa posso aver fatto per portarlo a tale scelta? Come poteva aver già perso attrazione fisica quando aveva fatto di tutto per conquistarmi? Perché non riuscivo a creare una situazione di dialogo per confrontarci e capire la situazione?
E poi ora un matrimonio alle spalle: questa era la realtà!
Mi ritengo fortunata perché i miei genitori mi hanno sostenuta sempre. Quando mia madre capiva che entravo in quel pensiero, più volte mi ripeteva che il Signore vedeva e che è Misericordioso, di avere fiducia.
Allora pensavo che era una loro consolazione, venendo a conoscenza solo dopo che già da pochi mesi del matrimonio vivevo una situazione difficile.
Grazie anche ad amici che cercavano di starmi vicini e mi invitavano a casa loro di frequente, conobbi Giorgio e piano piano iniziammo una relazione.
Nonostante stavo bene con lui, mi sentivo fuori posto: io avevo un matrimonio alle spalle!!!! Lui però fu paziente, finché dopo due anni venne a convivere con me. Eravamo contenti, ma per me molto religiosa da quel momento nacque il problema della Confessione e della Comunione, a cui sapevo di non poter accedere vista la mia situazione irregolare.
Nonostante alcune difficoltà, la nostra relazione procedeva bene: c'è stata fra noi sempre voglia di comunicare ed ascoltare. E così, dopo quattro anni, ci siamo sposati in Comune e in seguito abbiamo avuto nostro figlio, accolto e cresciuto con grande gioia ed amore. Ma, in ogni occasione per la preparazione ai Sacramenti di mio figlio, io mi sentivo incompleta. Mi chiedevo come potevo far capire a un piccolo il perché non facevo la Comunione.
Sentivo che non era giusto!!!!!! Da una parte, mi ero sposata in chiesa con un sacramento così importante, ma con una persona che non ha dato tempo di crescita alla nostra famiglia; dall'altra, c'era questa nuova famiglia che stava crescendo ma non poteva essere completa," una vera famiglia".
Parlando con il Parroco di tutto questo, egli mi invitò a conoscere il gruppo LA CASA e di parlare con Don Eugenio per vedere se potevo avere la nullità del mio primo Matrimonio.
Don Eugenio mi invitò a frequentare il gruppo nell'itinerario di preghiera e in seguito invitò me e Giorgio a frequentare il percorso spirituale per le coppie che hanno formato una nuova Unione Famigliare.
Sapevo che per Giorgio non era facile, non era portato per "queste cose"; ma mi ha sorpreso quando alla domanda non ha esitato ad accettare. Abbiamo frequentato il percorso Spirituale per 3 anni, è stata una crescita nel condividere il cammino con altre coppie nella stessa situazione, accompagnati dalla preghiera e dalla formazione, riconoscendo i nostri limiti, ma anche le nostre potenzialità. Un ascolto costruttivo, lasciare esprimere fino in fondo l'altro, mettersi in lui. Nelle letture e nel Vangelo che si leggeva insieme c'era tanto della nostra vita quotidiana.
A me ritornavano in mente le parole di mia madre fiduciosa nella Misericordia di Dio.
Successivamente, come coppia, abbiamo intrapreso anche il cammino di "discernimento", suggerito da Papa Francesco nel documento Amoris laetitia, accompagnati dal nostro Parroco, come Guida spirituale. E già questo cammino, fatto

con diversi incontri, piano piano ci ha aperto la strada ad avvicinarci ancora di più a Gesù anche attraverso i Sacramenti.
Nel frattempo ho effettuato la pratica di nullità del mio precedente Matrimonio, percorso lungo, sofferto ma molto utile, che è arrivato ad un esito positivo nel 2021.
A quel punto si è aperta la strada per un nuovo, e stavolta vero, matrimonio cristiano. E allora nell'agosto 2022 ci siamo sposati in Chiesa, con immensa gioia mia, di Giorgio ed anche di nostro figlio, oltre che di parenti e amici: essere di nuovo davanti all'altare per mettere il nostro amore nell'amore di Dio, sperimentando in quella Messa una profonda comunione con Gesù, che tanto mi era mancata.
Ma, abbiamo sentito che vivere questa comunione non poteva rimanere solo una cosa nostra e per questo, frequentando il gruppo La Casa abbiamo partecipato a degli incontri con psicologi, con il Vescovo e gli operatori del gruppo per poter essere pronti ad offrire la nostra collaborazione. E così sia io che Giorgio dal 2015 siamo diventati volontari al Centro di Primo Ascolto presso il Santuario di Stezzano: servizio gratuito che si svolge ogni sabato pomeriggio e vuole offrire un primo momento di ascolto, incontro e informazione per persone che sentono il bisogno di un primo orientamento a causa della loro particolare situazione familiare.
Un'altra bella notizia è che anche nella nostra zona a partire dal prossimo ottobre si aprirà un centro di preghiera animato dal gruppo La Casa per persone come me, che hanno vissuto la sofferenza di una separazione o di un divorzio: sarà una sera al mese presso la cappella dell'oratorio di Mariano di Dalmine. Anche questo sarà un modo per favorire una maggiore comunione con Gesù e con la Chiesa, attorno allo stesso altare che è quello dell'Amore misericordioso di Dio, che non viene mai meno, in qualsiasi situazione possiamo trovarci.

LUI VEGLIA, ATTENDE, ALIMENTA, CURA PERDONA: LA TESTIMONIANZA DI MAURO (CARITAS)

Queste parole mi fanno molta impressione perché, se non mi è mai capitato di dire: "la mia anima è triste fino alla morte" sono però eco di quelle che talvolta ascolto da persone che vivono situazioni di disagio, di solitudine, di povertà. Seduto sui cubotti di legno sotto il porticato del Galgario, ascolto e accolgo le loro storie: intrecci di colpe e di ferite, di ingiustizia e di irresponsabilità, di paralisi o di impossibilità di uscire da questo groviglio e di slanci di desideri e di promesse. Talvolta si sentono così schiacciati, tritolati che non si vedono più e non vorrebbero essere visti; provano paura e angoscia che vorrebbero dire basta a una situazione che non si può più sopportare, che li conduce alla perdita del gusto di vivere.
E come Gesù vuole portare i suoi amici dentro il proprio dramma così anche noi siamo chiamati a esercitare continuamente una vigilanza, promuovere una prossimità, una continua tessitura

e cura delle ferite che mostrino qualche fessura di ripresa dopo il disastro che ha colpito la loro vita, che ha fatto andare in macerie i luoghi abitati di affetti, di progetti, di bellezza e ha costruito periferie e bivacchi di solitudine e di degrado. Si deve ascoltare, far tacere i propri giudizi e la ricerca della colpa, e fare dell'incontro lo spazio di una possibile rinascita. Si deve amare e donare, con generosità, sapendo che forse non basterà e non si risolverà la situazione, ma bisogna provare di nuovo, con benevolenza. Si deve agire saggiamente, non lasciando il tutto alle buone intenzioni o alla responsabilità di altri, ma costruendo trame di solidarietà che coinvolgano il tessuto sociale. E così la notte che ha avvolto la Sua storia, la nostra, o quella di uomini e donne che bevono l'amarezza della vita può contenere anche un annuncio di speranza, di resurrezione: la volontà d'Amore e di Vita di un Padre che ama ogni suo figlio. Lui veglia, attende, alimenta, cura perdona.
Perché ciascuno di noi è vulnerabile, fragile.

COME IL CIRENEO AIUTIAMO A RITORNARE A VIVERE: LA TESTIMONIANZA DEL GRUPPO CONTRO LA LUDOPATIA

Sono caduto nel gioco d'azzardo e per molti anni non ho permesso a chi mi voleva bene e soprattutto a me stesso di vivere una vita serena. Soffrivo e infliggevo sofferenza economica e morale. Poi Dio ha voluto aiutarmi. Ho ricevuto in dono da un'assistente sociale il numero di giocatori anonimi e dal 3 gennaio del 2011 sono tornato a vivere.
Ho conosciuto tante anime belle che come me portavano una croce fatta di pianti, rabbia, frustrazioni e sofferenze: non sono stato mai più solo.
Oggi -come Simone di Cirene-quando entra nel gruppo una nuova persona, corro ad aiutarla per alleggerire il peso della sua croce, perché so cosa vuol dire portare quel fardello da soli.
Ringrazierò sempre Dio per avermi indicato la strada dei giocatori anonimi che mi ha condotto nell'oratorio San Giuseppe: qui abbiamo la possibilità -ogni giorno- di tenere una porta aperta per le persone con l'anima dolorante che si sono perse nel gioco d'azzardo.
Signore hai voluto che il Cireneo condividesse il peso della tua croce, fa' che nel dolore ci sentiamo in comunione con la tua passione.

CHE NELLA VITA NON SIANO MAI SOLI: LA TESTIMONIANZA DI UNA MAMMA

Sono mamma di 4 figli e per ciascuno di loro, così diverso, ho nel cuore un desiderio profondo di felicità e che nella vita non siano mai soli.
Li guardo camminare e vorrei proteggerli sempre mentre cercano un proprio posto nel mondo, in questo mondo così diverso da come era il mio alla loro età, così difficile da capire e in cui spesso sembra vincere sempre il male.
Sono serena quando li vedo felici, ma tante volte la tristezza e il senso di impotenza mi sovrastano di fronte ai loro errori, alla loro incertezza, alle loro fatiche, alle loro meschinità. Ed è una tristezza che diventa terribile quando mi accorgo che addirittura alcune loro fatiche nascono dai limiti e dalle fragilità di noi genitori.
Eppure, dove poggia la mia speranza guardandoli?
Non certo sulle mie capacità, perché più crescono e più diventa evidente che sono troppo piccole e insufficienti. Sono persone nate da me, ma non le posso definire. Sono molto di più di quello che so io su di loro.
Accorgermi di questo mi costringe a ricordarmi che Qualcun altro li ha creati e me li affidati. E allora, in silenzio, mi rivolgo a Lui e glieli riaffido insieme alla preghiera di donare loro la felicità e farne degli uomini e delle donne vivi, disposti a percorrere la loro strada con verità e semplicità.
Forse anche Maria ha fatto questo guardando il suo Gesù su quella via dolorosa. Forse sì.

IL CORAGGIO DI TENERE GLI OCCHI APERTI: LA TESTIMONIANZA DI SUOR PAOLA DI KAIROS

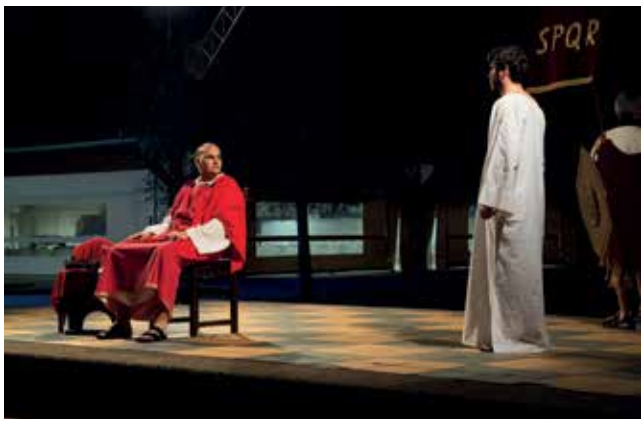
Allora come adesso chi compie il gesto di "lavarsi le mani" intende con esso dichiarare che non si vuole assumere nessuna responsabilità al riguardo, che li è indifferente la sorte di chi è condannato, anche ingiustamente.

Accade ancora oggi lo stesso… ogni donna vittima della tratta degli esseri umani e sfruttata nella prostituzione, è una delle odierne condannate. Queste giovani rappresentano un guadagno per molti e che si trovino sulle strade o al chiuso di un appartamento non fa la differenza; anzi, meglio al chiuso, così non le vediamo, non è responsabilità nostra se loro, con il passare del tempo, diventano "pazze", perché lasciate ai margini della loro condizione, senza potere avere accanto nessuna persona amica, al di fuori di chi le sfrutta e di chi come i "clienti" approfitta di loro. Eppure le vediamo, sulle nostre strade o nei nostri condomini…ma ce ne laviamo le mani, giriamo la testa dall'altra parte, d'altronde, non è responsabilità nostra, no? Anche se possiamo denunciare queste situazioni, se possiamo provare ad avvicinarci per capire cosa ci sia davvero dietro l'apparenza, non lo facciamo, spostiamo lo sguardo, deleghiamo la responsabilità ad altri e nemmeno ci chiediamo se sia giusto che loro continuino ad essere sfruttate così, nell'umiliazione e nell'indifferenza…! Signore, in questo mondo, tutti desiderano godere della giustizia e vorrebbero non essere invisibili, non essere rifiutati, ma pochi sono veramente giusti… aiutaci a non delegare la responsabilità, aiutaci ad avere il coraggio di tenere gli occhi aperti e a non abituarci alla sofferenza altrui, a non essere indifferenti a quello che ogni giorno troviamo nel nostro cammino e ad accettare il rischio di metterci dalla parte degli ultimi, degli indifesi, prendendo posizione in difesa dei loro diritti.

CERCHIAMO SEMPRE QUALCOSA CHE CI MOTIVI SEMPRE ALLA VITA: LA TESTIMONINZA DI FRANCA E MICHELE

È difficile per noi evocare il nostro faticoso percorso di ritorno alla vita dopo la perdita di tutti i giovani della nostra famiglia, i nostri figli e nostro genero, deceduti di morte improvvisa e per noi profondamente traumatica.
Abbiamo vissuto su tutti i fronti un terremoto esistenziale come capita a tutti i genitori con esperienze simili alla nostra. È stata una catastrofe emotiva fatta di incredulità, stordimento, rabbia, angoscia e a volte disperazione.
La nostra vita precedente in un attimo si era dissolta. Era stata indirizzata da sempre sui nostri ragazzi, sul loro futuro (soprattutto per il figlio affetto da una grave patologia neuromuscolare degenerativa), su obiettivi di lavoro, su relazioni costruttive (familiari e con l'esterno).

Il dolore per tre giovani vite stroncate e per il nostro futuro destinato ad inorridirsi ci procurava un forte disorientamento, una profonda crisi d'identità come singole persone e come genitori. Ci mancava tutto dei nostri ragazzi, la voce, le espressioni del viso, gli entusiasmi, le fragilità, l'ironia, tutto quello che connotava la nostra quotidianità insieme. Ci chiediamo ancora come abbiamo potuto reggere, senza grossi cedimenti, la depressione iniziale da questo destino avverso. Sfumavano un po' per volta tutti i riferimenti precedenti e la sicurezza in noi stessi.
L'istinto di sopravvivenza, nonostante tutto, è stata la prima spinta alla vita, ma ci ha fatto guardare avanti anche la graduale ricostruzione di noi stessi man mano che i riferimenti precedenti venivano meno.
Siamo passati da un presente senza appigli (come un deserto senza orizzonti), da una indifferenza alle emozioni ad un lento risveglio fino alla quasi normalità. È stato un oscillare tra la perdita del gusto per la vita e il desiderio di trovare un nuovo radicamento, una nuova identità, scopi e compiti per cui valesse la pena di affrontare ancora una giornata. Non sappiamo con certezza se ci siamo riusciti. Pensiamo, infatti che non si guarisca mai dei traumi profondi, ma che tuttavia si possa riuscire a trovare un senso alla vita e che possediamo, senza saperlo, un'energia inaspettata.
In modo imperfetto, cioè non continuativo, sempre frammentario, come un percorso con continue interruzioni, si può comunque continuare a vivere e non solo a sopravvivere più o meno passivamente. Il senso di responsabilità nei confronti di noi stessi e della famiglia che restava ha messo in moto le nostre risorse. Ci siamo aggrappati ad un fare, non di per sé gratificante, ma come strumento per riempire un vuoto e che comunque stimolava alla vita, alla cura della famiglia rimasta, e rinsaldare il legame con i parenti più stretti, quelli con cui eravamo in una confidenza rassicurante, a coltivare rapporti positivi con i parenti di nostro genero, a ritrovare i luoghi familiari, ad incontrare gli amici di sempre, nel tentativo di mettere ordine, di costruire una continuità che ci mancava. Tutto questo con grande fatica e sofferenza.



In questo processo di cambiamento, come noi non riconoscevamo più noi stessi, così non ci riconoscevano gli altri, imbarazzati, disorientati, a volte stanchi di venirci incontro, impotenti nel tentativo di comunicare con noi nel modo autentico di prima. Il rapporto con gli altri andava quindi modificato, reinventato, riorganizzato, non potevamo più vivere della rendita del passato, tutto era cambiato e da ricostruire, dentro e fuori di noi. Tra delusioni e insieme speranze, nel corso degli anni siamo faticosamente riusciti a trovare un nuovo equilibrio e una nuova identità in cui riconoscerci in modo sereno.
Per sentirci vivi e più in armonia con il mondo abbiamo cercato esperienza di distrazione e di svago, con conoscenti, parenti e amici, come viaggi, soggiorni, incontri, momenti culturali, letture, corsi da seguire per recuperare qualcosa di noi che ci fosse familiare, in continuità con la vita precedente. Anche il riavvicinarsi a quella

fede consolatoria degli anni giovanili, alla comunità della parrocchia (pur frequentata in modo sporadico) ci hanno aiutato a contare ancora su di noi, sulla nostra capacità di ripresa. È stato difficile guardare avanti, soprattutto in anni più recenti, nel progressivo ed inesorabile cambiamento dell'età che avanza con il suo carico di solitudine, fragilità ed imperfezione. Diminuisce la forza fisica, la fiducia nelle nostre risorse, nella nostra volontà ed efficienza, nella padronanza di noi stessi, aumentano il senso d'impotenza e la consapevolezza dei limiti. La ricostruzione e l'adattamento continuano quindi in un percorso sempre dinamico. Al mattino, dopo un risveglio, senza la luce dell'entusiasmo con lo forzo di una volontà ormai più debole, ci si impone il proposito di trovare o di inventarsi qualcosa che ci motivi alla vita, ad apprezzarla, a viverla con fiducia, pur percependola un po'vuota, un po' grigia e tanto imperfetta. Il senso del dovere e le risorse creative che tutti abbiamo sono stati forse la nostra energia, quella che al mattino ci spinge a prefigurare una giornata piacevole i cui abbiamo un compito, un impegno concreto sulle piccole cose di ogni giorno.
Solo così si può accettare una condizione tanto disarmonica e imperfetta.

CONFIAB
CONSORZIO FIDI
FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA
DI BERGAMO

IL RESTAURO CONSERVATIVO DELL'APPARATO DECORATIVO DELLA CHIESA PARROCCHIALE

La relazione dei restauratori

In vista della valutazione dello stato di conservazione e la progettazione dell'intervento conservativo di cui la volta della navata centrale della Chiesa di S. Giuseppe a Dalmine è oggetto, è stato condotto il controllo, attraverso battitura manuale e la messa in sicurezza degli intonaci e del supporto murario.
Tale intervento d'urgenza ha permesso di ottenere dati utili alla redazione del progetto e altresì di condurre la messa in sicurezza degli elementi in fase di distacco e/o caduta.

A seguito del sopralluogo si sono riscontrate morfologie di degrado che variano estensione ed intensità, in relazione alle fonti inquinanti e alle condizioni di esposizione ai fattori degradanti.
Appare chiaro che l'origine delle morfologie di degrado riscontrate è imputabile al protrarsi nel tempo dell'azione dell'umidità all'interno della muratura; tale fenomeno risulta molto negativo per la conservazione del bene in questione.
Alla luce di quanto appena enunciato si attesta che i degradi rilevati sono identificati come:

Presenza di deposito superficiale non adeso e/o parzialmente inglobato nel materiale costituente; tale morfologia di degrado risulta dannosa per quanto riguarda la lettura estetica dell'opera e collabora allo sviluppo di successivi attacchi di natura biologica e altre morfologie di degrado.
Efflorescenze e subflorescenze saline, il degrado risulta diffuso nelle aree soggette ad infiltrazione d'acqua.
Disgregazione dell'intonaco superficiale e polverizzazione del colore, tali degradi, che potrebbero essere consequenziali ad altre morfologie di degrado, sono diffusi limitatamente sulla superficie e risultano come danno sia estetico che legato alla conservazione del bene.
Distacco degli strati intonacali, si evidenzia che alcuni strati intonacali della muratura risultano, ad un'analisi tattile, distaccate dal supporto murario e/o distaccate dagli strati sottostanti.
Fessurazioni e microfessurazioni degli intonaci, tali discontinuità sono diffuse e sono state rilevate con differenti intensità sulla superficie muraria dipinta.
Lacune e mancanze, sono presenti in concomitanza del manifestarsi di avanzate morfologie di

degrado di cui sono consequenziali.
Disturbi visivi, tale degrado è stato indotto dal manifestarsi delle succitate morfologie di degrado.
Le passate infiltrazioni d'acqua hanno causato dei distacchi della pellicola pittorica, tra gli strati intonacali e tra essi e il supporto murario, il manifestarsi di degrado potrebbe essere stato velocizzato da numerosi fattori, come la tecnica d'esecuzione o la tipologia di malta, in particolare dal tipo di legante, impiegata nella realizzazione.
L'osservazione della lacuna ha permesso di stabilire la seguente successione stratigrafica (dal supporto murario alla superficie):
Supporto murario a formelle in materiale laterizio.
Strato d'intonaco di spessore 2/2,5cm di colore grigio chiaro, inerti di grana media (2mm circa),
Strato di intonachino di spessore 3/4mm di colore bianco.
Si attesta che le efflorescenze saline si manifestano in maniera deturpante sulla superficie. Dalla prova di desalinizzazione è emerso che la pellicola pittorica sotto l'efflorescenza si è tendenzialmente conservata in buono stato.
Documentazione della messa in sicurezza eseguita in passato, con l'impiego di perni di plastica.
Viene documentata la presenza della firma del pittore Vanni (Giovanni) Rossi, che ha eseguito tutte le figure, e del architetto Giovanni Greppi che ha diretto i lavori.

Preconsolidamento
L'operazione di preconsolidamento, risulta necessaria ove le condizioni di conservazione della pellicola pittorica non permettono la sicura esecuzione delle operazioni di restauro; è stata condotta, localmente, sulle superfici decoese tramite applicazione a pennello, fino a rifiuto del prodotto, con composto a base di nanocalci.
Preliminarmente alle altre operazioni di restauro è stato necessario, per le medesime ragioni conservative succitate, condurre la messa in sicurezza dei frammenti di pellicola pittorica in fase di distacco e/o caduta

Pulitura a secco
La prima fase della pulitura a secco ha avuto come obiettivo la rimozione dei depositi superficiali incoerenti e dei depositi bituminosi relativamente aderenti alla superficie dell'opera.
Tale fase ha previsto l'asportazione degli abbondanti depositi incoerenti con pennelli a setola morbida ed aspiratori.
La fase di pulitura a secco è stata ultimata con l'ausilio di ulteriori mezzi meccanici: tramite leggero sfregamento della Gomma Wishab, tampone di cotone ecc.
Lo stato di conservazione dei materiali era tale da consentire l'operazione di sfregamento senza causare cadute o perdite di materiali originali.

Desalinizzazione
Nella presente fase operativa le parti interessate da efflorescenze e subflorescenze saline sono state sottoposte ad un intervento di desalinizzazione.
Per la rimozione dei sali solubili si è scelto di impiegare acqua distillata supportata da polpa di carta e carbossilmetilcellulosa. Tra la compressa di polpa di carta e la pellicola pittorica viene preventivamente interposta della carta giapponese.
L'operazione è stata eseguita in due passaggi:
applicazione dell'impacco generalizzata a tutta

la superficie interessata dai sali, circa 1 ora di applicazione
applicazione dell'impacco localizzata alle formazioni saline più tenaci, circa 2 ore di applicazione
La parte interessata dall'impacco è poi stata ripetutamente sottoposta ed estrazione per capillarità con acqua distillata e carta giapponese.
A seguito del trattamento la superficie presentava numerose ma limitate lacune e mancanze, ciò è da ricondurre al livello di avanzamento del danno meccanico indotto dalle efflorescenze.

Pulitura con metodo acquoso
Obiettivo di questa fase è stato l'asportazione dello sporco depositato particolarmente tenace, adeso o inglobato nella superficie dell'opera che non era possibile rimuovere con metodi a secco, costituito principalmente da polvere e nerofumo. Sono state eseguite prove di pulitura per determinare la tipologia dell'impacco e/o della soluzione pulente che non interagisse negativamente con la materia originale
A seguito della valutazione dei test con la DL la superficie stata trattata impiegando una soluzione acquosa addizionata con tensioattivo neutro (tween 20 al 5%) e successivo risciacquo con acqua demineralizzata, l'operazione è stata completata da un accurato risciacquo con acqua demineralizzata per eliminare i residui.
Particolare attenzione è stata posta durane il lavaggio delle figure.

Consolidamento in profondità
Per procedere con l'operazione è stato necessario condurre la mappatura dei distacchi presenti, tramite battitura manuale della superficie muraria.
Laddove gli intonaci presentavano rigonfiamenti con distacco dal supporto o dagli strati sottostanti sono stati condotti consolidamenti in profondità, con iniezioni progressive di malte a base di calce con inerti ventilati a basso peso specifico (Malta da iniezione 6001 Bresciani).
Tali malte sono state veicolate attraverso l'iniezione preventiva di una soluzione di acqua e alcool, in rapporto 1:1, previa realizzazione di piccoli fori con trapano a mano o sfruttando aperture già presenti.

Laddove risultava necessario chiudere le fessure presenti, per meglio veicolare la malta all'interno della muratura, è stata condotta la sigillatura delle stesse con malta di grassello di calce, sabbia priva di sali e polvere di marmo.

Consolidamento superficiale
Con lo scopo di ristabilire la coesione della superficie intonacata il consolidamento è stato condotto limitatamente alle superfici decoese tramite applicazione a pennello, fino a rifiuto del prodotto, con composto a base di nanocalci in sospensione acquosa.
L'applicazione del prodotto è avvenuta anche a pennello con l'interposizione di un foglio di carta giapponese.

Rimozioni di materiali incompatibili derivanti da restauri precedenti
Data la presenza di alcune stuccature in gesso che si estendevano ben oltre la lacuna si è proceduto ad una loro accurata rimozione, tali stuccature erano limitate alla veste di uno dei profeti presenti nella navata centrale.
Tale operazione verrà eseguita meccanicamente tramite spatoline metalliche e bisturi; per evitare danni alla superficie da conservare è stato necessario ammorbidire il materiale da rimuovere tramite impacchi con acqua applicati localmente.

Stuccatura e microstuccatura delle lacune e risarcimento degli intonaci
Per la stuccatura delle lacune è stata utilizzata una malta con caratteristiche fisiche e ottiche compatibili a quelle della malta originale. La stuccatura e il risarcimento degli intonaci è stata condotta dagli strati più profondi dell'intonaco tramite applicazione di due o più strati di malta (rinzaffo e arriccio) costituita da grassello di calce invecchiato almeno sei mesi e inerti selezionati per granulometria e colore, costituiti da sabbia di fiume lavata e vagliata e polveri di marmo.
Gli interventi di stuccatura sono stati preceduti da umidificazione della superficie con acqua per facilitare l'applicazione dell'impasto in strati successivi secondo la profondità della lacuna .

Rimozione dei disturbi visivi e ritocco pittorico
L'obiettivo dell'intervento è stato quello di ristabilire il tessuto e le cromie originali compromesse, intervenendo prevalentemente sulle parti sottoposte alla stuccatura. L'operazione è stata condotta nel rispetto del codice del restauro conservativo e della riconoscibilità dell'intervento. Per l'esecuzione di tale operazione sono stati impiegati pigmenti naturali (ossidi e idrossidi) legati con medium con reversibilità e stabilità chimica.
La rimozione dei disturbi visivi di limitata entità è stata condotta tramite localizzate velature. La reintegrazione di limitate porzioni delle decorazioni ripetitive a quadri della navata centrale è stata condotta riportando la riquadratura. Successivamente si è proceduto alla reintegrazione della decorazione operando con tinte in lieve sottotono.

NELLA QUARESIMA ABBIAMO VARCATO LE PORTE DEL GIUBILEO

Ogni sabato un gruppo della Parrocchia ha fatto visita a luoghi di speranza

La porta della bellezza: la chiesa di San Bernardino di Lallio
Incontriamo la guida per la visita del piccolo scrigno di fede e di arte che è a due passi da noi e che ci racconta la storia di un grande santo.
La guida ci parla proprio di san Bernardino di Sina partendo dalla sua biografia. Nasce l'8 settembre 1380 a Massa Marittima dalla nobile famiglia senese degli Albizzeschi, viene avviato agli studi del trivio, in seguito frequenta l'università senza conseguire il grado accademico di diritto canonico. Agli studi giuridici preferisce quelli teologici, la lettura della Bibbia e dei Padri e si iscrive alla compagnia dei Disciplinati della B.V. Maria presso l'ospedale della Scala; nel 1400 insieme ad altri compagni si dedica alla cura degli appestati. L'8 settembre 1402 fa il suo ingresso dell'Ordine dei frati minori: l'anno dopo emette la sua professione e nel 1404 celebra la prima messa. Sono questi gli anni di formazione biblica, patristica e teologica in un clima di organica preparazione all'attività di predicatore. La sua predicazione, soprattutto nell'Italia centrale e settentrionale (Liguria, Piemonte, Lombardia), è intensissima e unita alla coraggiosa opera di pacificazione delle fazioni in lotta. Ottiene grande successo per l'eccezionale eloquenza e per l'attualità degli argomenti trattati.

Contemporaneamente lavora per la riforma del proprio Ordine. Continua la sua peregrinazione e predicazioni fino a che, durante un viaggio verso l'Umbria, fa sosta a L'Aquila dove muore il 20 maggio 1444. Dopo solo sei anni viene proclamato santo da Nicolò V il 24 maggio 1450.
Successivamente ci accompagna nella conoscenza e nella contemplazione degli affreschi.
La chiesa di San Bernardino è la più antica costruita in onore del grande Santo senese, nello stesso anno della canonizzazione (1450). È sorta a Lallio per volontà di Eustacchio Licini detto Cacciaguerra, frate non professo del convento delle Grazie fondato da S. Bernardino durante la sua permanenza a Bergamo.
Divenuta monumento nazionale per l'importanza storica ed artistica, è considerata un pregevole documento del manierismo lombardo ed una delle rarissime rimaste in Lombardia dall'interno completamente affrescato, con cicli dedicati alla vita della Madonna, di S. Caterina d'Alessandria, di S. Bernardino e alla passione, morte e resurrezione di Cristo.
Nelle due cappelle laterali, aggiunte nel 1532, si trovano affreschi di diversi santi di grande devozione popolare. Nei sottarchi della navata sono raffigurati le Sibille e i Profeti.
I 99 dipinti di cui è adornato l'interno sono opera di Gerolamo Colleoni (1500-1570), di Cristoforo Baschenis il Vecchio (1520-1613) e di un autore ignoto (certo T.L.) del 1600.
Anche la facciata esterna era ricoperta di affreschi che, nel 1967, sono stati staccati per sottrarli alla rovina completa e attualmente collocati nella sagrestia della chiesa parrocchiale.

La porta della cura: la chiesa nuova dell'Ospedale

Il percorso giubilare proposto nella quaresima ci ha condotti a visitare la chiesa nuova dell'ospedale Papa Giovanni.
Tanti i particolari, messi in evidenza dall'ottima guida Milena. Tra questi quelli che mi hanno maggiormente colpito sono l'altare e Maria Addolorata ed il pavone.
L'altare è costituito da un grande blocco di marmo bianco che campeggia nel presbiterio, sollevato da

terra e appoggiato a tanti sostegni metallici. Il marmo è solcato ai lati dalla decorazione che raffigura due piante che si intrecciano ma non si toccano: l'incenso e la mirra. Per completare la trilogia dei doni natalizi dei Magi manca l'oro che di fatto è il colore del bassorilievo. Intuizione notevole del mistero eucaristico. Sull'altare si fa presente ogni volta il Verbo incarnato nella grotta di Betlemme e ripresentato nel Pane Bianco sull'altare.
Molto suggestiva la connessione tra il Natale dell'altare e la Pasqua.
Maria Addolorata si trova a sinistra guardando il crocifisso.
Colpisce il gruppo disegnato da Mastrovito: tre donne e, alle spalle, San Giovanni XXIII. La guida ci fa notare che le figure sono dipinte allo stesso piano di chi guarda per dire che la sofferenza ci rende tutti allo stesso livello. Inoltre: I volti sono ritratti di persone comuni, qualcuno precisa che il volto dell'Addolorata sarebbe il volto della madre dell'artista.
Papa Giovanni, a cui è dedicata la chiesa e l'intero ospedale, è allaspalle come presenza di consolazione e di incoraggiamento: ci esorta a vivere la sofferenza con pazienza e con fiducia.
Ai piedi del Crocifisso, imponente scultura di vetro nel presbiterio, è raffigurato il pavone che nella simbologia dell'arte esprime significati molto profondi.
Gli antichi pensavano che le carni del pavone non andassero mai in putrefazione e fossero perciò immortali. Inoltre si è sempre pensato che il pavone fosse un animale benedetto perché quando apre la sua coda rappresenta il dono universale dello spirito e i suoi colori rappresentano la bellezza del paradiso e in particolare i molteplici occhi disegnati sulla ruota alludano agl'infiniti occhi Dio che vede e provvede.

È stato veramente bello conoscere questa chiesa attraverso le intenzioni degli artisti che vi hanno lavorato per offrire all'ospedale questo luogo di preghiera e di raccoglimento. Gli ammalati vi possono accedere per invocare aiuto nella malattia e per entrare nel mistero della sofferenza con speranza. Ma anche i parenti e i passanti possono sostare varcando la porta della chiesa e rivivere l'esperienza descritta nel salmo 73: Riflettevo per comprendere: ma fu arduo agli occhi miei, finché non entrai nel santuario di Dio e compresi.

La porta della speranza: la Casa di Leo

Abbiamo incontrato Susanna, la mamma di Leo e ci ha raccontato la storia, veramente commovente ed entusiasmante, di questa umanissima esperienza.
"Sentirsi a casa lontano da casa: questa è per me l'essenza de La Casa di Leo", così una mamma ospite riassume il senso di questo luogo e la speranza che qui si respira.
La Casa di Leo è ispirata all'esperienza di Leonardo Morghen e della sua famiglia, oggi attiva nel Comitato Direttivo dell'Associazione. Leo è nato nel 2005 con una malattia rara tuttora sconosciuta che lo costringe, con i genitori Susanna, Michele e il fratello, a dover affrontare lunghi e frequenti viaggi prima in Italia, poi in Europa e, infine, negli Stati Uniti, a Columbus in Ohio, per essere seguito quotidianamente dai medici del Nationwide Children's Hospital.
La malattia rara e sconosciuta di Leo, il senso di incertezza e il bisogno di speranza, le difficoltà del quotidiano e la necessità di far fronte alle spese collegate alle lunghe e frequenti ospedalizzazioni lontano dalla propria casa, hanno indotto un gruppo coeso di persone a unirsi nell'intento di aiutare concretamente Leo

e la sua famiglia. Il sorriso di Leo è la bussola che guida il progetto.
"Io sono felice anche se sono diverso. Non è un problema essere diverso, mi dà fastidio ma non è un problema. E io alle persone che sono come me o che hanno altri problemi dico: "Non smettete di combattere, resistete." Il mio nome è Leonardo Morghen e spero che tutti voi ce la farete a resistere. Un bacio."
Leo ha lasciato un grande dono. La sua capacità di comprensione verso chiunque portasse un disagio dentro di sé e il suo esempio di vita sono stati la guida e uno degli elementi trainanti che hanno portato progetto. La Casa di Leo vuole essere una vera casa per tutte le famiglie con bambini soggetti a lunghe e frequenti ospedalizzazioni, perché non si sentano soli nell'affrontare le difficoltà della malattia e perché possano contare su un aiuto concreto nel far fronte a tutte le necessità che si vengono a presentare: un aiuto pratico reale, un ambiente sereno in cui affrontare e metabolizzare, uno spazio in cui condividere e reagire, supportati sempre con discrezione, rispetto dei sentimenti ed empatia.
Grazie a Susanna per la sua testimonianza e per averci aiutati a nutrire sempre la speranza che viene dall'amore.

La porta del perdono: Confessionale del Fantoni in Santa Maria Maggiore

Nella Basilica di Santa Maria Maggiore incontriamo il Priore, don Gilberto Sessantini che ci guida nella catechesi della misericordia a partire dal Confessionale di Andrea Fantoni, la scultura in legno considerata un assoluto capolavoro realizzato nel 1705.
Commissionato nel 1704 dal canonico Giampietro Mazza, Penitenziere del Duomo di Bergamo, ad Andrea Fantoni, rimase in Cattedrale solo pochi mesi e, per motivi ancora non chiariti, venne donato alla parrocchia d'origine dei Mazza, Zandobbio. Portato a Bergamo nel 1898 in occasione di una mostra di arte sacra organizzata in occasione delle feste centenarie del martirio di S. Alessandro, venne acquistato dalla MIA e definitivamente collocato in Basilica.
La corrispondenza tra il committente e l'artista da una parte, ed il risultato finale dall'altra, ci rivelano gli intendimenti non puramente decorativi e le scelte iconologiche di fondo che fanno del Confessionale un luogo liturgico capace di evocare, oltre il puro dato funzionale, la teologia del Sacramento.
Proveniente da una tradizione ormai plurisecolare, vagliata dalle normative di Trento e dalle susseguenti prescrizioni borromaiche, il confessionale trova nello **scranno del giudice** e nella **cattedra del maestro** i due riferimenti iconografici basilari, dal momento che il confessore è chiamato ad esercitare entrambe

le funzioni. Mentre egli siede, il penitente si inginocchia, denotando immediatamente funzione, ruolo e atteggiamento spirituale di entrambi, in una valorizzazione antropologica del gesto e dell'atto, forse oggi tutta da ricuperare.
Il punto di partenza (e contemporaneamente di arrivo) per una efficace lettura iconologica è il **globo** terraqueo attraversato da sette fiamme che tutto sovrasta. Immagine del mondo infiammato dall'amore di Colui che è "*venuto a portare il fuoco sulla terra*" e che vorrebbe "*fosse già acceso!*" (Lc 12,49); immagine

del mondo su cui scende ed agisce il septiforme Spirito; immagine del mondo abitato dalla Grazia sacramentale, che tutto rinnova e riconcilia. L'azione dello Spirito Santo nel Sacramento è richiamata anche dalla sua raffigurazione tradizionale, una colomba, posta sopra il sedile del confessore.
Dal globo terraqueo due dimensioni rivelano l'impianto iconologico: quella **verticale** che annuncia la volontà del Protagonista (Dio Padre misericordioso) e dispiega la teologia del Sacramento; quella **orizzontale** che enuncia le necessarie disposizioni dei Deuteragonisti (il Confessore e il Penitente).
La lettura verticale dispiega la teologia del Sacramento.
La fonte: **un Padre ricco di misericordia**. Dio è rappresentato con le braccia spalancate, in attesa. Sta in alto e dall'alto scruta il ritorno del figlio. Vera rappresentazione plastica dei sentimenti del padre misericordioso narrato dalla famosa parabola lucana del figlio prodigo (Lc 15,11-35).
Il mezzo: **la Chiesa ministra della misericordia**. Immediatamente sotto, quasi un tutt'uno con la figura di Dio, la scena della consegna delle chiavi a S. Pietro (Mt 16,13-20), ricorda "come" Dio vuole che sia amministrata la misericordia e "da chi". La Chiesa, attraverso la mediazione sacramentale diviene dispensatrice di Grazia.
Scendendo ulteriormente, due formelle spiegano a cosa poter comparare il sacramento della Confessione e quali sono i suoi effetti.
Il Sacramento è come acqua nel deserto della vita. La formella dello schienale è dedicata a Mosè che fa scaturire **l'acqua dalla roccia** (Es 17,1-7), un episodio dell'Antico Testamento che diviene tipologico di una realtà del Nuovo Testamento. Come Mosè fece scaturire l'acqua dalla roccia e permise ad Israele di riprendere il cammino verso la terra promessa, così Gesù, il nuovo Mosè, opera attraverso il sacramento della Penitenza permettendo al fedele di dissetarsi alle fonti della Grazia e riprendere il cammino nel deserto della vita.
Il Sacramento è come una seconda possibilità. La formella dell'anta di accesso alla seduta del confessore raffigura la **Resurrezione del figlio della vedova di Nain** (Lc 7,11-17), una seconda possibilità di vita più in riferimento alla madre vedova che al figlio morto. Lei, infatti, era più morta del figlio, nella considerazione sociale. Il sacramento della Confessione è nuova vita, è Cristo che ti risolleva e ti ricolloca nella tua condizione originaria.
La lettura orizzontale mette in evidenza, invece, le virtù e le disposizioni del confessore e del penitente.
Le virtù del Confessore sono rappresentate da quattro statue collocate sulla cimasa, quasi a corona della formella con la consegna delle chiavi a S. Pietro e quindi ideale continuazione e spiegazione del "chi" amministra la Misericordia. Sono quattro le virtù richiamate, da sinistra a destra: la **Prudenza** è rappresentata come una figura femminile che si muove con circospezione, quasi cercando un difficile equilibrio; la **Sapienza** rappresentata da una figura femminile con un libro in mano, certo il Libro dei libri, la Bibbia, sapienza di Dio che viene dall'alto; la **Mitezza** con un agnellino in braccio; il **Segreto confessionale** da una figura maschile che pone il gesto del silenzio. Virtù che ritroviamo richiamate anche nell'attuale Rito della Penitenza (RP 10).
Le disposizioni del Penitente sono invece rappresentate dalle due figure poste ai lati dell'anta di ingresso. Sono la contrizione e il "contemptus mundi".
La **Contrizione** è figura femminile che indica la Croce, il segno del grande amore con cui Dio ci ha amati in Cristo Gesù e lo strumento per mezzo del quale i peccati sono rimessi. Sul braccio la corona di spine. Chi si accosta alla confessione deve provare dolore per i propri peccati, perché con i propri peccati si è offeso Dio. Il "**Contemptus mundi**" è figura maschile che schiaccia sotto i piedi il globo, segno del disprezzo del pensiero e del giudizio del mondo, segno del rifiuto di ogni mondanità. Chi si accosta alla confessione deve essere veramente pentito dei propri peccati e deve giudicare la propria vita non a partire da quello che pensa la gente ma a partire dalla Parola del Signore e dalla sua volontà.
Un ulteriore riflessione è legata alle formelle su cui si posano gli sguardi e del Confessore e del Penitente.
Le antelle che si aprono a destra e a sinistra del Confessore rappresentano rispettivamente la **Misericordia** e la **Giustizia.** Non c'è l'una senza l'altra ed il Confessore, se vuol essere vero maestro e guida, deve agire con entrambe.
Le formelle poste sopra e a lato della grata fanno posare gli occhi del Penitente su due scene tratte dalla **Passione di Gesù** e su **due figure esemplari di Sante**. Sul lato destro è raffigurata la Flagellazione di Cristo e S. Maria Egiziaca. Sul lato sinistro Maria che accoglie tra le braccia il corpo di Gesù e S. Maria Maddalena. Le scene della Passione sono finalizzate a creare nel cuore del Penitente la vera compunzione e a richiamare il prezzo con cui Dio ci ha salvati (1 Pt 1,18-19); l'immagine delle due Sante penitenti hanno lo scopo di richiamare l'esemplarità di chi ha fatto della penitenza per i propri peccati uno stile di vita e una dimensione spirituale totalizzante.
Il tutto in un tripudio di **angeli**, perché "*c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte*"! (Lc 15,10).

La porta della carità: il Galgario

Ci parla Mauro Palamini operatore della Caritas e ci racconta la vita ordinaria del Galgario

L'icona del Galgario è la parabola del buon samaritano. Pensiamo al servizio Caritas come la "Locanda Galgario": Luogo di relazione e di incontro con chi vive il ritmo della strada, qui hanno la possibilità di assolvere ai bisogni primari. Ma anche è un'occasione per noi di accogliere e di relazionarci.

Noi ci presentiamo con la nostra fragilità e allora anche loro si consegnano in una relazione reciproca nella quale si cammina e si cambia insieme. Il senso è di offrire un po' di speranza a fronte di una vita ingarbugliata. Qui non ci sono dei falliti. C'è gente che entra e trova una casa.

Casa lontano da casa.

In questi giorni siamo sotto i riflettori per l'intervento di sgombero dalla stazione. Per questo noi siamo arrabbiati. Certo che la situazione è insostenibile. Le alternative quali sono? In realtà il questore ha anticipato l'azione e ha spiazzato tutti.

Il mandato: andate in Caritas che vi sarà l'accoglienza. La causa era la sfilata di carnevale.

Ci sono state tensioni anche per gli articoli dei giornali. Poca umanità.

Queste persone, che non sono invisibili, dove potevano trovare riparo? Questa è una questione che riguarda non solo la Caritas ma le istituzioni. Lo scontro è stato forte e i cittadini hanno reagito malamente. La nostra è una denuncia nei confronti del comune di Bergamo.

Il momento è difficile.

A volte questo luogo assomiglia ad una discarica. Vengono i rifiuti che vivono ai margini. Ma nella discarica se hai pazienza trovi pezzi pregiati, ancora utilizzabili.

Sembra un'isola ecologica che però è visibile.

Qui c'è il dormitorio. 80 posti ordinari e 20 di emergenza.

Dopo tre passaggi:

1. Unità di strada che indica come possibilità di fermarsi due notti
2. Un centro di ascolto Caritas
3. Ufficio prossimità del comune di Bergamo

E qui si entra di notte con la tessera che ha un codice a barre che indica che è stato fatto l'incontro con il centro di ascolto della Caritas. Dalle 20 alle 22.30 c'è l'ingresso.

Viene assegnato il posto letto. Notti serene o notti esplosive. Dipende da come arrivano. Non è sempre un'accoglienza facile.

Alle 7.30 la sveglia e tutti sono invitati ad uscire. Entra l'impresa per l'igiene, la pulizia e il cambio delle lenzuola.

Altra funzione è il PUNTO SOSTA per spezzare il ritmo della strada. Il luogo diventa un punto di accoglienza aperto a tutti per trovare un punto caldo per ripararsi, riposarsi, giocare, caricare il telefono… è un incontro informale e liquido.

A volte ci sono tensioni.

Il mio segreto per calmare le tensioni è chiamare tutti per nome. Allora si sentono riconosciuti. Ciò che conta è giocare bene la propria relazione.

Il sabato pomeriggio la Sosta è un po' come l'oratorio.

Questo spazio ha un po' il sapore della quotidianità.

Qui cerchiamo anche di avere una buona attenzione alla salute. Diamo solo disinfettanti e cerotti. L'attenzione è affidata al presidio della croce rossa che due volte alla settimana è aperto.

TRINÀCRIA, SICANIA, SIKELIA SICILIA
VIAGGIO PARROCCHIALE

A fine marzo la Parrocchia di san Giuseppe ha vissuto il viaggio in Sicilia.
Condividiamo uno stralcio del nostro diario di bordo

È l'ultimo giorno del nostro viaggio. Non per essere retorici ma questi giorni sono letteralmente volati via. Oggi saremo in visita a due luoghi simbolo di Palermo, il Duomo di Monreale ed il Monte Pellegrino con il Santuario di Santa Rosalia.
La Cattedrale di Monreale è del 1172 per volontà del re di Sicilia Guglielmo II di Altavilla. Famosissima per i suoi mosaici che decorano la totalità dell'interno. Dal 2015 fa parte dell'Unesco come tappa dell'itinerario arabo-normanno di Palermo, Cefalù e appunto Monreale.
L'origine della cattedrale è leggendaria, racconta che Guglielmo il Buono si addormenta per la stanchezza all'ombra di un carrubo. In sogno gli apparve la Madonna, che Guglielmo amava, che gli rivelò: "Nel luogo dove stai dormendo è nascosto il più grande tesoro del mondo: dissotterralo e costruisci un tempio in mio onore". Guglielmo iniziò subito a scavare e trovò un tesoro così grande che lo utilizzò interamente per la costruzione della Cattedrale.
All'esterno si ha la sensazione della grande somiglianza con la facciata del Duomo di Cefalù: per dimensione e compattezza sembra un castello-fortezza. La pietra è di calcare mite che si pensa provenga da Favignana.
Si entra nella cattedrale e immediatamente la bocca si apre con esclamazioni di stupore per i 6643 metri quadrati di oro che risplendono sontuosamente.
Il mosaico principale è il Pantocrator, Colui che tutto può. È incredibile come osservando bene lo sguardo di Gesù sia contemporaneamente severo e misericordioso. Con una mano benedice proclamando il cuore della nostra fede cattolica, la Santissima Trinità e la duplice natura, umana e divina di Cristo, e con l'altra sorregge il libro aperto sul versetto: *Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.*
I colori delle vesti di Gesù indicano le sue due nature, il rosso l'umanità e l'azzurro la divinità.
Le storie raccontate nei mosaici sono scene

tratte dall'Antico Testamento o dal Vangelo. In tempi in cui le persone non sapevano leggere e non potevano leggere la Bibbia, i mosaici, come ogni raffigurazione sacra, venivano utilizzati per svolgere cicli di catechesi con l'arte, la Bibbia dei poveri. A noi mancano le parole per descrivere la bellezza che incanta i nostri occhi.
Il chiostro dei benedettini è magnificamente descritto da Houel: "Le colonne sono tutte scanalate, alcune sono tortili, altre diritte. Sono tutte incrostate di mosaici colorati e dorati, di granito, di porfido, di ogni tipo di marmo che forma piccoli disegni di incantevole esattezza. I capitelli sono una mescolanza di fiori, frutta, di figure di animali di ogni specie e scene bibliche o della storia… Questo chiostro è il monumento più completo, più ricercato che sia possibile costruire nel suo genere".
In questo luogo sublime viveva una comunità di monaci benedettini.
Rientriamo nella cattedrale per la celebrazione della Messa nella cappella del Santissimo Sacramento.

Condividiamo una breve riflessione strutturata intorno a quattro parole.
La gratitudine. È la parola d'obbligo dei cristiani che celebrano l'Eucarestia proprio per ringraziare. Chi non ha il cuore colmo di gratitudine non può celebrare l'Eucarestia. Ogni viaggio lo si vive tre volte, quando lo si prepara e lo si attende, quando lo si vive e quando lo si ricorda con gratitudine.
Tornano in mente le parole di santa Teresa di Gesù che di ritorno da Roma scrive nel suo diario che di una cosa sola è dispiaciuta, di non avere occhi bastanti per contenere le meraviglie della natura, della storia e della fede.
La gratitudine la vogliamo esprimere anche per ciascuno e per tutti, per i piccoli grandi gesti di attenzione e per tutto l'affetto che abbiamo fatto circolare tra noi.

L'acqua. Nel cammino quaresimale la simbologia dell'acqua è fondamentale per il battesimo. In questa giornata l'acqua è presente nella prima lettura quando si descrive il fiume che sgorga dal tempio del Signore, fiume le cui acque portano vita, salute e abbondanza di vegetazione e di pesci. Anche nel Vangelo si racconta del miracolo del paralitico presso la piscina di Betzatà.
La paralisi. Da 38 anni colpisce l'ammalato. Rappresenta la condizione spirituale chi chi è impedito a procedere. Paralisi sono le nostre fissazioni, i pregiudizi, i nostri schemi, tutto ciò che comprende la mancanza di fantasia per immaginarci diversi da ciò che siamo.
Vuoi guarire? È la domanda che Gesù rivolge all'ammalato. Ma come si fa a fare questa domanda ad un ammalato? Gesù vuol farci capire che è una scelta desiderare di uscire dalla paralisi e che tante volte noi preferiamo stare nell' immobilismo.
Dopo il pranzo saliamo per l'ultima tappa del viaggio, il monte Pellegrino centro della devozione dei palermitani.
Incontriamo don Natale che ci introduce nella storia di santa Rosalia e ci guida nella preghiera giubilare per ottenere l'indulgenza plenaria.
Così termina questa bella esperienza siciliana. Nel tragitto verso l'aeroporto scorgiamo il monumento della memoria della strage di Capaci che continua ad essere una delle tante ferite sanguinanti nel fianco di Palermo.
Sicilia, terra di dominazioni e di riscatti, terra di luci e di ombre. Grazie per averci ospitati in questi giorni. Grazie ai miei cari compagni di viaggio.

Don Roberto

IL GIUBILEO DEL PERDONO

L'intenso anno catechistico dei bambini di seconda elementare

I bambini di seconda elementare hanno iniziato quest'anno il percorso catechistico.
All'inizio non ci è stato facile gestire 21 bambini che non si conoscevano e che neppure noi conoscevamo. La prima parte dell'anno pertanto è stata dedicata alla conoscenza fra tutti attraverso dei giochi e, dal punto di vista catechistico, trattando argomenti semplici come ad esempio i gesti che si fanno durante la messa, i luoghi e i simboli della nostra chiesa spiegati da don Agostino che ha catturato l'attenzione dei bambini, le preghiere.
Via via che le domeniche passavano i bambini hanno iniziato a creare legami, ad aprirsi anche con noi e a volte non è stato facile tenerli tranquilli!
La seconda parte dell'anno invece abbiamo dato importanza alla conoscenza di alcune parabole di Gesù ma soprattutto alla preparazione per il giorno più importante di quest'anno ossia la festa del perdono.
Sabato 5 aprile ci siamo infatti ritrovati sotto l'arca e i bambini hanno vissuto il momento tanto atteso della prima confessione. Le loro facce emozionate e trepidanti in attesa di recarsi dal sacerdote, i papà che hanno riacceso la candela del battesimo e le mamme che hanno depositato all'altare la vestina bianca hanno dato ancor più significato e intensità a questo momento. I bambini ci hanno poi cantato una canzone che avevamo preparato le domeniche precedenti e tutto si è concluso con una buona merenda.
La prima confessione non è stata il solo momento più emozionante di quest'anno. Don Roberto ci ha proposto di rappresentare nel periodo d'avvento il presepe vivente e nel periodo pasquale la passione di Gesù.
È stata una bella sfida che abbiamo accettato perché a don Roberto non si può dire di no!
Ma quando i bambini sono andati in scena e sono stati bravissimi nei loro ruoli pur non avendo avuto molto tempo per prepararli abbiamo capito che a volte mettersi in gioco richiede coraggio ma la gioia e la soddisfazione che ricevi vanno ben oltre ogni fatica!

I catechisti

VENITE A MANGIARE

La tappa importante del cammino dei bambini della terza elementare

Domenica 4 maggio è stata celebrata la Prima Comunione dei bambini di terza elementare. Il Vangelo della terza domenica di Pasqua, tratto dal capitolo 21 di Giovanni ben si presta per riflettere sul senso di questa celebrazione e per lasciare alle famiglie alcune indicazioni preziose per il proprio cammino di fede.

Gettate la rete!
Gesù risorto si rivolge ai discepoli con questo invito. Il problema è che dice di gettare la rete a uomini che di professione erano peccatori e lo dice dopo una notte intera di duro lavoro senza riuscire a pescare un solo pesce.
Come dire: se cercate di pescare da soli tirerete insieme poco o niente ma se ci sono io allora si può avverare addirittura una pesca miracolosa. E così avvenne, e così avviene. Anche oggi infatti gli sforzi che noi compiamo nell'evangelizzazione o nell'educazione sono vani se li compiamo da soli e possono rivelarsi prodigiosi se li compiamo con il Signore accanto.

Venite a mangiare!
Dopo il miracolo, in riva al lago, esorta i suoi amici ad organizzare un pranzo con il pesce appena pescato. Ed è Lui che invita tutti a mangiare. Questo è il perpetuo invito che il Signore ci rivolge, non più sulle rive di un lago, ma intorno all'altare dell'Eucarestia. E i bambini oggi hanno accolto, con un entusiasmo smisurato, l'invito a nutrirsi di Gesù. Un entusiasmo che noi adulti non abbiamo più. Molti di fatto hanno smesso di accostarsi al tavolo del Pane vivo e vero e non si nutrono più. Ma, come un sacco vuoto non può stare in piedi, così un cristiano che non si nutre di Eucarestia non può stare in piedi.

Mi vuoi bene?
Dopo il pranzo, Gesù prende in disparte Pietro e gli rivolge una domanda: mi vuoi bene. Lo prende in disparte perché questo dialogo, intenso e profondo, dev'essere personale.
Per tre volte Gesù ripete la domanda, forse perché alcuni giorni prima, proprio per le tre stesse volte Pietro aveva negato di conoscere Gesù. Solo quando Pietro risponde di sì, Gesù gli affida il compito di pascere il gregge della chiesa. Ogni impegno che noi ci assumiamo per la comunità è successivo alla proclamazione del nostro amore per Gesù.

La Prima Comunione dei bambini, come si nota, non è una questione che riguarda solo loro e che possa essere banalmente considerata una "cosa" per bambini. C'è di mezzo la questione seria della nostra vita di adulti e di discepoli: perché dire al Signore: lo sai che ti amo, significa affermare

la nostra disponibilità a costruire una relazione forte e sincera con Lui.
Questo è l'augurio più bello che possiamo rivolgere a questi bambini e alle loro famiglie.
Esprimiamo una profonda gratitudine comunitaria alle catechiste Barbara e Monica per la loro dedizione.

Hanno ricevuto la Prima Comunione
Airoldi Anna
Amicabile Alice
Anselmi Kimberly
Arcangeli Francesco
Borsari Gabriele
Chetreanu Alessandro Mircea
Dattoli Simone
Elmetti Aurora
Giupponi Lorenzo
Previtali Riccardo

LA FESTA DELLA FIDUCIA

Il Cancelliere della Diocesi, don Francesco Airoldi, è delegato Vescovile per celebrare la Cresima

«*Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono*» (Gv 10,27)
È la frase iniziale del vangelo ascoltato durante la messa delle cresime 2025.
Mi sarebbe piaciuta sentirla: la voce di cristo, intendo …
Sì: sentirlo parlare, il suono della voce, il timbro. Voce straordinaria – immagino - che metteva sete in chi lo ascoltava. E insieme dissetava.
Ha usato sapientemente la voce: per consegnarci i significati più belli e profondi.
Le parole di Gesù sono mano tesa, trasparenza, a volte rimprovero, incoraggiamento. Respiro, perdono, nuovo cammino. Via-verità-vita.
Ascoltare la voce di Gesù: ne hanno fatto esperienza l'adultera peccatrice, i due di Emmaus; la maddalena la mattina di pasqua; Pietro, tutte le figure ed i volti della fede narrati nei Vangeli insomma …
E – dovremmo dire – è esperienza anche nostra … Noi non ne sentiamo la voce come suono, ma la sua Parola ci arriva, e ci provoca.
Cosa cerchiamo? Al suono di quale voce ci giriamo?
Sono domande che – insieme ai ragazzi cresimati lo scorso 11 maggio – ci poniamo. E a cui – noi un po' più grandi – possiamo dare risposta più completa: perché più vissuta.
Possiamo insieme, come comunità.
Una comunità che ha accompagnato questi ragazzi nel loro percorso di preparazione alla cresima, assieme alle loro famiglie.
Cresima è confermazione: anzitutto è Dio – lo Spirito – che ha confermato questi ragazzi; Dio conferma in loro la sua fiducia. Anche i ragazzi, da parte loro, sono chiamati a confermare il loro percorso di fede: giorno dopo giorno.
Ne saranno capaci?
Possiamo rispondere così: non sono soli, e non lo faranno da soli; le loro famiglie, la comunità, il padrino o la madrina che si sono scelti: tutto questo ora deve prolungare e confermare il dono della Cresima nell'avventura del vivere e del crescere. Lo Spirito Santo conferma tutto questo, e dice - ancora una volta – che le nostre vite sono cosa buona ai suoi occhi.
Ricevi il sigillo dello Spirito che ti è dato in dono. La pace sia con te … Sono le parole che vengono dette mentre viene unta con il Crisma la fronte di ogni cresimando.
Un sigillo che non verrà cancellato, e dona a ciascuno di questi ragazzi e ragazze cresimati la certezza che il loro nome è scritto sul palmo della mano di Dio: una immagine che richiama

l'abitudine dei ragazzi di scriversi sulla mano le cose importanti, da non dimenticare e da tenere con sé.
Questo deve rimanere una vigorosa certezza - un sigillo appunto - da non svendere mai: per Dio tu sei indimenticabile.

Don Francesco Airoldi

Hanno ricevuto la Cresima

Amaglio Tommaso
Amato Joseph
Arcangeli Davide
Benvenuto Nicole
Blini Irene
Borsari Riccardo
Casaleggio Giorgio
Da Ros Giorgia
Davila Cristopher
Dellanoce Ilaria
Finazzi Eleonora
Fumagalli Ottavia
Gimenez Dominic
Guerini Mathias
Leka Eraldo
Mastroianni Lorenzo Francesco
Mendeni Giulio Emanuele
Miola Luca
Nervosi Mattia
Rota Davide
Saladino Michelle
Sanchez Mattia
Tafuno Emma
Ventura Jordan Turibio
Zenucchi Daria

MARIA, LA FESTA DELL'ORATORIO E SAN FILIPPO NERI

La preghiera del Rosario con i volontari

Nel Mese di Maggio il tempo non ci ha aiutati a pregare nei quartieri della Parrocchia e la maggior parte delle volte ci siamo raccolti nella chiesetta di san Giorgio.
Lunedì 26 Maggio in programma c'è il rosario con i volontari al termine della Festa dell'Oratorio.
Tre temi hanno concorso a pregare: la devozione alla Madonna, l'evento della Festa dell'Oratorio e la memoria liturgica di san Filippo Neri, il santo della gioia, l'ideatore in germe dell'oratorio.
In ogni decina abbiamo riflettuto sulle virtù di Maria aiutati da alcuni aneddoti della vivacissima biografia di Filippo Neri.

1. L'allegria: STATE BUONI… SE POTETE!

Filippo voleva che i suoi ragazzi crescessero nella gioia e con l'amore per il canto: tutt'altro stile rispetto alla severità e all'uso del bastone che si ritenevano fossero necessari all'epoca per educare i giovani. "Figlioli – diceva – state allegri: non voglio nè scrupoli, nè malinconie, mi basta che non facciate peccato". La sua frase ricorrente era: "State buoni…se potete!"

2. La gratuità, prima gli altri e poi io: MENDICANTE PER AMORE

Filippo cercava di provvedere ai suoi ragazzi in tutti i modi possibili e non esitava a bussare alle porte dei palazzi dei ricchi per farsi dare un aiuto. Si narra che una volta, un ricco signore, infastidito dalle sue richieste, gli diede uno schiaffo. Il santo non si scompose: "Questo è per me – disse sorridendo – e ve ne ringrazio. Ora datemi qualcosa per i miei ragazzi".

3. L'umiltà: TOGLIETEMI LE SCARPE!

E' chiaro che per san Filippo l'umiltà fosse la virtù principale, specialmente per un uomo o una donna consacrata a Dio. C'era ai suoi tempi una religiosa che godeva di grande notorietà poiché si diceva avesse estasi e rivelazioni. Un giorno il Papa mandò proprio "Pippo bono" a verificare la santità della suora che si trovava in un convento nei pressi di Roma. Mentre Filippo era in cammino un violento temporale trasformò in fango la strada così che il santo arrivò a destinazione conciato male e con le scarpe tutte lorde. Quando giunse al suo cospetto la suora, a mani giunte e un'espressione ieratica, Filippo si sedette e, stese le gambe, disse: "Toglietemi le scarpe!". Indignata per il trattamento, la suora restò ferma e lo guardò ma il santo non aggiunse altro: riprese il mantello e tornò a Roma a riferire al Papa che, secondo lui, una persona che non ha l'umiltà di mettersi al servizio di chi ha bisogno, non può essere una santa.

4. La comunicazione senza pettegolezzi: I DANNI DEL CHIACCHIERICCIO

Un giorno, una nota chiacchierona, andò a confessarsi da San Filippo Neri. Il confessore ascoltò attentamente e poi le assegnò questa penitenza: "Dopo aver spennato una gallina dovrai andare per le strade di Roma e spargerai un po' dap-

pertutto le penne e le piume della gallina! Dopo torna da me!". La donna, abbastanza sconcertata, eseguì questa strana penitenza e tornò dal santo come richiesto. "La penitenza non è finita! – disse Filippo – Ora devi andare per tutta Roma a raccogliere le penne e le piume che hai sparso!". "Ma è impossibile!", rispose la donna. "Anche le chiacchiere che hai sparso per tutta Roma non si possono più raccogliere! – replicò Filippo Neri – Sono come le piume e le penne di questa gallina che hai sparso dappertutto! Non c'è rimedio per il danno che hai fatto con le tue chiacchiere!".

5. Liberi dalle cose: PREFERISCO IL PARADISO!

Si racconta a Filippo, amico non solo dei ragazzi di strada e della povera gente, ma anche di pontefici e cardinali (in particolare il cardinale di Milano Carlo Borromeo) che spesso ricorrevano ai suoi consigli, fosse stato proposto di diventare a sua volta cardinale. Ma Filippo, che tralasciò sempre nella sua vita le ricchezze materiali e qualsiasi privilegio, rispondeva: "Preferisco il Paradiso!".

"FORZA SPERATE GENTE" UN MUSICAL, UNA STORIA E 94 CUORI

Il musical su san Francesco degli adolescenti e giovani

Sulla scia dell'entusiasmo del musical "Tutto brillerà di più", andato in scena lo scorso anno, quest'anno giovani e adolescenti si sono messi in gioco con il musical "Forza sperate gente", in gara per il concorso "Su il sipario" indetto dalla diocesi di Bergamo, al quale si sono iscritti altri sedici oratori.
"Forza sperate gente" ha permesso di riscoprire la vita di San Francesco attraverso gli occhi di Bernardone, un padre che, del tutto simile padre di oggi, sperimenta paure, speranze e aspettative nei confronti del figlio, trovandosi a dover fare i conti con scelte controcorrente e un percorso di vita differente dal proprio. San Francesco si lascia guidare dalla voce del Vangelo, scopre e rende suoi i valori dell'amore, della pace, della fraternità e soprattutto della speranza.
Oggi, in un mondo che spesso ci abitua al cinismo, alla paura, al rumore, alla frenesia, Francesco ci insegna che la speranza non è un'illusione ingenua ma un atto di profondo coraggio. È la forza di chi crede che il bene sia possibile, che la povertà possa essere ricchezza, che la semplicità possa cambiare il mondo.
Si è trattato di un viaggio che ci ha accompagnati negli ultimi mesi, talvolta mettendoci alla prova ma altrettante volte donandoci emozioni che solo il teatro è in grado di donare. Quell'adrena-

lina che muove il corpo nel momento in cui si apre il sipario e si calca il palco è una magia che risiede solo in questo posto, dove prendono vita storie che esigono di essere raccontate e dove le emozioni diventano la chiave per relazionarsi tra sé, il personaggio che si interpreta e il pubblico.
Fare teatro è un mettersi costantemente alla prova, comprendere le proprie risorse e offrirle al resto del gruppo come occasione di crescita. È un'esperienza educativa che richiede impegno, costanza, dedizione e tanta voglia di spingersi oltre i propri limiti (perché si sa, esibirsi di fronte a oltre quattrocento persone non è mai facile).
Agli adolescenti e ai giovani che già si sono esibiti in altri musical, si sono aggiunti adulti e bambini fino a raggiungere a un totale di 94 persone coinvolte. Ciascuno ha composto un ingranaggio di quella macchina che ha reso possibile la realizzazione di questo spettacolo. Non siamo professionisti e dove un ingranaggio girava meno o aveva bisogno di essere oliato era compito degli altri aiutare e lavorare di più per portare avanti il lavoro. Ecco, ancora, che ritorna il senso di mettersi alla prova ed entrare in sintonia con il resto del gruppo, con il quale è indispensabile collaborare per la buona riuscita del musical.
Non si è alla ricerca della perfezione, l'arte senza qualche sbavatura non emoziona nessuno, è più una questione di essere veri e vivi sul palco, di portare in scena il cammino percorso. E poi, quando il sipario si chiude e le luci si spengono, resta la soddisfazione di ciò che dal nulla si è riusciti a costruire, l'affetto per quella squadra che da singoli individui è diventata un'orchestra che suona la stessa sinfonia.
Ciò che è andato in scena è il frutto del desiderio di rendere concreti gli insegnamenti di San Francesco; motivo per cui la maggior parte dei costumi di scena è stata realizzata con materiali di scarto ai quali si ha donato nuova vita.
"Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile." è la frase di San Francesco che meglio racchiude lo spirito che ci ha accompagnati durante questo viaggio; e l'augurio di giovani e adolescenti per la nostra comunità è che ciascuno di noi possa essere testimone gioioso dei valori umani che il Vangelo ci consegna.

Sofia

L'INTRODUZIONE LETTA NELLA SERA DEL MUSICAL

Buonasera a tutti e benvenuti al nostro musical… Questa sera vi invitiamo a compiere un viaggio che parte da un piccolo paesino dell'Umbria, Assisi e si espande ben oltre i confini dello spazio e del tempo. È il viaggio di un giovane uomo chiamato Francesco che ha scelto di abbandonare tutto quello che aveva per seguire una voce più grande, quella di Dio.
"Forza sperate gente" ci ha permesso di conoscere la vita di San Francesco attraverso gli occhi di Bernardone, un padre che, del tutto simile ai padri di oggi, sperimenta paure, speranze e aspettative nei confronti del figlio trovandosi a dover fare i conti con scelte controcorrente e un percorso di vita differente dal proprio.

San Francesco si lascia guidare dalla voce del vangelo, riscopre e fa suoi i valori dell'amore, della pace, della fraternità e soprattutto della speranza.
Oggi, in un mondo che spesso ci abitua al cinismo, alla paura, al rumore, alla frenesia, Francesco ci insegna che la speranza non è un'illusione ingenua, ma un atto di profondo coraggio. È la forza di chi crede che il bene sia possibile, che la povertà possa essere ricchezza, che la semplicità possa cambiare il mondo.

Agli adolescenti e ai giovani che avete già visto altre volte esibirsi, si sono uniti per la realizzazione dello spettacolo, adulti e bambini della nostra comunità. 94 persone in totale, ciascuna fondamentale anche se non entrerà in scena, costituiscono la macchina che questa sera vi farà vivere un viaggio ricco di emozioni.
Tutto ciò che vedrete sul palco, dai costumi alla scenografia, è il risultato dell'aver dato nuova vita a materiali di scarto; rispettando uno dei valori imparati dalla vita e dalle scelte di San Francesco: la cura del creato.
Non siamo professionisti, la fatica talvolta ci ha messo a dura prova, ma la gioia di riscoprire le proprie risorse ha reso concreto uno dei tanti insegnamenti di San Francesco: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile".

Il nostro augurio è che ciascuno di noi possa essere testimone gioioso dei valori umani che il vangelo ci consegna.
Vi invitiamo quindi ad aprire il cuore, ad ascoltare le voci che tra poco si leveranno sul palco e a lasciarvi condurre in questo cammino che parla di amore, libertà, fede e speranza nella vita.
Buon ascolto, e buon viaggio con Forza sperate gente!!

Gli animatori

LA FORZA MIRACOLOSA DEI VOLONTARI

L'ennesima edizione positiva della festa dell'Oratorio

L'immagine (o meglio la testimonianza) trasmessa

Alla festa dell'Oratorio partecipano evidentemente persone che non sono solo di Dalmine, ma vengono un po' dappertutto. Siccome il mio compito all'interno della festa è di girare e di incontrare le persone, raccolgo sempre ottime impressioni per l'ambiente, l'organizzazione, la cucina…

Chi entra in Oratorio per la festa coglie il risultato finale, il frutto, senza magari immaginare cosa ci sta dietro, quanto amore e dedizione ci vogliano perché tutto vada per il verso migliore, quanto sudore e quante strette di denti ci vogliano. Ad emergere non è solo l'immagine, bella e positiva, ma una vera e propria testimonianza. Chi vede le persone che sono coinvolte nella realizzazione della festa può dire: che bello vedere gente che si presta gratuitamente al servizio, che bello sapere che tutta questa gente sta mettendo in pratica il comandamento del Vangelo: io sono venuto non per essere servito ma per servire.

Il gruppo dei volontari

Durante i giorni della festa ho inviato due righe ai volontari. A loro dicevo: Carissime e carissimi Io una cosa posso dire ormai di averla capita: la forza miracolosa dell'unità dei volontari. Nei giorni precedenti della festa c'è sempre molta apprensione perché sembra sempre che manchi qualcosa o qualcuno. Poi quando scatta l'ora ics tutti a contemplare il miracolo dei volontari. Dopo due weekend possiamo affermare che la festa sta andando davvero bene. Non mi riferisco solo alla questione economica, che ovviamente non è poca cosa, ma soprattutto alla percezione che c'è un'armonia particolare tra noi, che le persone nuove sono state ben accolte, che, che si cerca di superare insieme gli ostacoli. Siamo bravi. Non lo dico con goliardia, ma con umiltà e fiducia.

Non sono così sprovveduto da non cogliere la presenza di alcuni problemi dovuti alla macchina organizzativa o a relazioni non sempre felici. Ma mi impressiona la volontà propositiva di andare oltre, di non impuntarsi in critiche sterili.

Non nascondo nemmeno di aver visto segni di stanchezza, soprattutto in chi ha una mole di lavoro o di responsabilità maggiore. Certo il numero di persone che stanno partecipando alla nostra festa è veramente enorme e non sempre siamo pronti e adeguati per soddisfare ogni esigenza. Tuttavia mi sembra molto bello che la stanchezza non degeneri in nervosismo o in aggressività.
Questi, e tanti altri, sono i motivi che mi faranno rimpiangere la festa del nostro oratorio.
Vorrei semplicemente invitarvi a continuare così.

Gli obiettivi
Perché l'Oratorio investe così tanto nel realizzare la Festa dell'Oratorio che sempre più si ingrandisce? Gli obiettivi sono molteplici. Il primo è di offrire alla gente uno spazio di serenità e di relax. Il mese di maggio corrisponde alla primavera e al desiderio di rinascere uscendo dall'inverno. Così è bello vedere la gente che esce, chiacchiera e ride. La festa è festa quando le famiglie stanno insieme. Un altro obiettivo evidentemente e di poter gustare degli ottimi cibi e infine l'obiettivo implicito ma indispensabile è di contribuire economicamente alle molteplici necessità della parrocchia che, inutile nasconderlo, grazie alla Festa può "tirarsi su un po' le ossa".

Don Roberto

NON SOLO TOMBOLA

La memoria di Pino Lardo e la gratitudine per la sua testimonianza

Pino l'abbiamo tutti conosciuto perché nelle feste parrocchiali di Dalmine e di Osio eravamo abituati a vederlo mentre animava il gioco della tombola. Ma lui era molto di più e il suo ruolo di tomboliere lo sfruttava per essere al centro delle relazioni comunitarie.
Così ne ha parlato il giornale locale "L'Eco di Bergamo".

Aveva appena festeggiato l'82° compleanno, poi a quarantotto ore di distanza, si è spento nella propria abitazione di Sforzatica S. Maria di Dalmine, tra le braccia della moglie Rosanna.
La scomparsa di Pino Lardo ha suscitato parecchia commozione a Dalmine dov'era stimato e conosciuto. Il modo empatico nel porsi contagiava chiunque incontrasse. Attivo e dinamico, era solito salire sui palcoscenici di molti eventi culturali, musicali e sportivi, avendo un'innata confidenza con il microfono.
Pino si dava un gran daffare pure nel mondo del volontariato, rifugiandosi quando possibile nel più assoluto anonimato. Amava lo sport: era tifoso del Milan e simpatizzante della squadra femminile del Volley Bergamo e della pallacanestro in genere (era cugino di Lino Lardo, giocatore e coach del Celana e allenatore di club di seria A e della nazionale azzurra femminile).
A Dalmine si era trasferito da giovane trovando lavoro alla "Dalmine" dove si era fatto apprezzare negli oltre 30 anni da dipendente per senso del dovere, disponibilità e competenza, A Dalmine si era creato una stupenda famiglia con la moglie Rosanna e i figli Cristian e Patrick, presidente del Consiglio Comunale di Dalmine, e gli adorati nipoti Aisha e Mathias.

La Parrocchia di Dalmine custodisce un ricordo pieno di affetto e di gratitudine per Pino. Le sue tombole erano sempre vivacemente animate da aneddoti, auguri e avvisi. Sempre interagiva con la gente, sintomo che conosceva tanti ed era molto conosciuto. Aveva sempre il sorriso sulle labbra e in ogni situazione pronto alla battuta.
Si è spento il 2 febbraio all'età di 82 anni, lasciando un vuoto profondo nella comunità. Figura amata e conosciuta, ha dedicato la sua vita all'intrattenimento e al volontariato, diventando un punto di riferimento per generazioni di dalminesi.
Grazie di tutto Pino! Vivi nella pace.

GALBOF di Galli Ciro Via Trento, 14 ▪ 24044 Dalmine BG

MANUTENZIONE e RIPARAZIONE di SCALDABAGNI e CALDAIE
CONDUZIONE CENTRALI TERMICHE
POMPE di CALORE
IMPIANTI SOLARI e di CONDIZIONAMENTO

TARIFFE SPECIALI
per i residenti di Dalmine e per chi possiede più impianti

tel: 035.0770874 ▪ cell: 349.6092390
info@galbof.it

LE NUMEROSE VISITE DEL SIGNORE

La conclusione dell'anno catechistico e il mandato agli animatori del CRE
Domenica 25 maggio

In un'unica celebrazione abbiamo congiunto due eventi importanti per la nostra comunità.
Dopo la proclamazione del Vangelo abbiamo rivissuto gli eventi salienti dell'anno catechistico che si chiude. Mentre scorrevano le immagini abbiamo ricordato l'apertura dell'anno con il mandato ai catechisti e agli animatori, la Festa della Madonna del Rosario, la Commemorazione dei defunti, l'Avvento e il Natale, l'apertura della Porta Santa del Giubileo, la festa di san Giovanni Bosco, il percorso dei volontari, la Quaresima, la Festa di san Giuseppe, la Pasqua, i Sacramenti, Papa Francesco e Papa Leone, la riapertura della Chiesa restaurata, la Festa dell'Oratorio.
Successivamente sono state proiettate le immagini dei diversi gruppi e dei loro cammini, dai ragazzi delle elementari a quelli delle medie, dagli adolescenti ai giovani fino al cammino di catechesi degli adulti.
Il succo di questo itinerario di ricordi è il desiderio di suscitare il sentimento della gratitudine per tutto quanto ci è stato donato in questi mesi: le numerose visite del Signore alla nostra comunità e i nodi di fraternità che hanno consolidato ancor più le nostre relazioni.
Prima dell'offertorio sono stati chiamati sull'altare i giovani che saranno coordinatori nel prossimo CRE e gli adolescenti che si presteranno come accompagnatori e animatori dei più piccoli.
Dopo aver risposto "Si lo voglio" alle tre domande del Mandato insieme è stata presentata al Signore la preghiera degli animatori: *Signore, hai bussato alla porta del nostro cuore, chiedendoci di metterci in gioco assumendo ruoli diversi nella magnifica esperienza del Cre. Ci impegniamo ad essere pellegrini accanto alle persone che la comunità ci affida, costruendo relazioni sincere e leali. Ci impegniamo ad accogliere tutti, vivendo questo compito con consapevolezza e serietà, agendo sempre per il bene di coloro che ci sono affidati. Aiutaci ad essere testimoni reali della tua misericordia, del tuo amore e della tua grazia, affinché ogni esperienza possa essere testimonianza di vita abbondante. Ringraziando Te, Signore, ringraziamo questa comunità che passo dopo passo, ci sta accanto con fiducia e amore. Grazie Signore, perché anche quest'anno ci hai donato la possibilità di vivere l'esperienza del Cre, che può trasformarsi in occasione di apertura e di confronto per tutti. È la fede che ci guiderà e accompagnerà in questo cammino insieme, con la gioia e la speranza nel cuore. Amen.*
Al termine della Messa è stato presentato il canto che durante il CRE condivideremo ogni sera nel momento della preghiera il cui ritornello dice: Io sono con voi tutti i giorni in mezzo a voi. Pellegrini di speranza io non vi abbandonerò. Mai così delusi! Mai così lontani! Per bussa-

re al vostro cuore e potervi ritrovare. Cantiamo insieme, cantiamo a Te! e sarà un canto d'amore per Te Signore! Sempre e per sempre Tu resta con noi e sarà festa infinita con Te Signore!

ITEC IMPIANTI

IMPIANTI ELETTRICI
di Testa Emanuele
Via C. Beccaria, 18 - Dalmine
Tel 347.7175639
www.itecimpianti.org
info@itecimpianti.org

AUTOMAZIONI
VIDEOCITOFONIA
VIDEOCONTROLLO
CONDIZIONAMENTO
ANTINTRUSIONE
ANTENNE / SAT

LA FESTA DEL CORPUS DOMINI

Celebrata a Guzzanica con le Parrocchie di Dalmine

Corpus Domini: Il Corpo di Dio.
Ha un corpo Dio? Sì l'eucarestia, il pane bianco di Gesù che lui ha voluto lasciare ai suoi amici come il dono più bello che poteva lasciare.
Questa festa è antichissima e venne istituita nel calendario liturgico della chiesa cattolica nel 1290 in seguito ad una storia che ha il sapore dell'attualità.
C'era un sacerdote che viveva a Praga e si chiamava don Pietro. Questo sacerdote aveva un grande dolore: ogni volta che celebrava la messa era letteralmente assalito da un forte dubbio circa la presenza reale di Gesù nell' eucarestia. Allora decide nel suo cuore di vivere un pellegrinaggio a Roma e di pregare sulla tomba di san Pietro per domandare al Signore la grazia di credere nell'Eucarestia.
Giunto a Roma prega e ringrazia. Poi riparte ma giunto nei pressi del lago di Bolsena è di nuovo assalito dai dubbi. Lì avviene il miracolo che don Pietro accoglie come segno inequivocabile della risposta del Signore: il pane che sta per essere consacrato nelle mani di don Pietro comincia a sanguinare.
La tradizione così racconta il miracolo: *"Al momento della consacrazione l'ostia cominciò a sanguinare sul corporale. Impaurito e confuso, il sacerdote, cercando di nascondere il fatto, concluse la celebrazione, avvolse l'ostia nel corporale* di lino e fuggì verso la *sacrestia. Durante il tragitto alcune gocce di sangue caddero sul marmo del pavimento e sui gradini dell'altare.*
Pietro da Praga si recò subito dal papa Urbano IV, che si trovava a Orvieto, per riferirgli l'accaduto. Il pontefice, allora, inviò a Bolsena il vescovo di Orvieto per verificare la veridicità del racconto e per recuperare le reliquie. Urbano IV dichiarò la soprannaturalità dell›evento e, per ricordarlo, l'11 agosto *1264* estese a tutta la Chiesa la solennità chiamata *Corpus Domini".*
Anche noi, come il sacerdote di Praga abbiamo bisogno di essere confermati nella fede eucaristica.
I dubbi saranno sempre con noi e ad ogni celebrazione ci domandiamo se Gesù è realmente presenta nel pane.
Il dubbio non è il contrario della fede. Il contrario della fede è il materialismo a causa del quale fatichiamo a vedere oltre il nostro naso. La fede è vedere al di là di ogni apparenza.
Il Signore ci aiuti ad innamorarci dell'Eucarestia, ci aiuti a partecipare, appena possiamo, ci aiuti a nutrirci del Pane del cielo, perché, come nel corpo moriamo se non mangiamo, così nello spirito non possiamo vivere senza Gesù eucarestia.

A cura del Gruppo Missionario

LA SPERANZA: INVITO A NON DEMORDERE

Ci scrive Francesco Bucci dalla Bolivia

Cari amici, vi raggiungo con un saluto dalla Bolivia. Nel momento in cui scrivo è Pentecoste, festa che ci ricorda il dono dello Spirito, grande regalo di Gesù, che ci accompagna come cristiani e come chiesa in ogni angolo del mondo. Nel pomeriggio di ieri abbiamo vissuto un momento di veglia, dove nel quale si sono riunite le parrocchie che compongono il vicariato nord-ovest della città di Cochabamba; noi catechisti della parrocchia *"Nuestra señora de la Anunciación de Condebamba"*, abbiamo accompagnato i ragazzi e ragazze che, a novembre di quest'anno, riceveranno il sacramento della Cresima. La veglia di Pentecoste è un'attività speciale che si aggiunge agli incontri settimanali di catechesi, che si svolgono ogni domenica mattina. Un altor momento significativo è stata la celebrazione della "Pasqua giovanile missionaria", realizzata a livello diocesano lo scorso 4 di maggio, proprio a Condebamba. Camminando in corteo con i giovani, con canti e musica allegra, ci siamo sentiti in sintonia con il messaggio di quest'anno giubilare, che ci chiama ad essere pellegrini di speranza.

Si tratta di un invito che assume una rilevanza particolare in un momento delicato per la Bolivia, che attualmente attraversa una crisi in molteplici ambiti. I prezzi di generi alimentari e beni di consumo si elevano giorno dopo giorno, colpendo specialmente le fasce più povere della popolazione. Scarseggia il combustibile e nei distributori si creano code chilometriche: per fare benzina ci vogliono ore, che possono diventare giorni nel caso del diesel, utilizzato per il trasporto di merci e di passeggeri in molti mezzi pubblici. La situazione è legata all'enorme diminuzione delle riserve e dell'esportazione di gas naturale, che avevano sostenuto l'economia del paese negli ultimi vent'anni. Il cammino verso le elezioni nazionali, previste in agosto di quest'anno, è poi segnato da conflitti politici e sociali: in queste settimane, la città di Cochabamba è circondata in modo permanente da blocchi stradali di manifestanti. Questo ci impedisce anche di raggiungere le province circostanti e di svolgere pienamente il nostro lavoro di accompagnamento a persone con disabilità ed altre attività programmate.

In questo contesto, penso alla speranza cristiana come un invito a non demordere e a costruire con decisione un presente ed un futuro di maggiore giustizia, solidarietà ed inclusione. Credo che essere fratelli e sorelle nella fede e in una chiesa universale sia un altro grande dono di noi cristiani: lo Spirito ci spinge a trasmetterlo a tutta l'umanità, interessandoci delle sue concrete situazioni di vita e delle cause che le generano.

Mi affido al vostro ricordo e preghiera e vi saluto in amicizia.

Francesco Bucci

CAMMINANDO NELLA SPERANZA

Don Sergio Armentini ci scrive da Cuba

Primo passo...
Sono settimane difficili a Cuba, dal 20 maggio la corrente ci ha abbandonato. Fa capolino nelle case 3/4 ore al giorno.
Potete immaginare... frigo e freezer per chi li ha diventano inutili, abituati poi a cucina con pentole e fornelli elettrici occorre reinventarsi cucinando a legna e carbone...
Adesso, tra le piccole grandi tragedie di queste settimane, la compagnia di comunicazione cubana (unica nell'isola) ha aumentato a dismisura i prezzi rendendo inaccessibile a gran parte della popolazione l'utilizzo della rete internet...

Secondo passo...
Nonostante questo, proviamo a camminare...
Il 31 maggio abbiamo vissuto un bellissimo momento di Speranza: la Pasqua Giovani Diocesana.
Circa 200 giovani hanno participato a una bellissima giornata di condivisione. Il tema era : "Mi ami tu?" la domanda che Gesù ripete più volte a Pietro nel finale del vangelo di Giovanni.
E quindi dopo un momento di accoglienza con colazione e divisione in gruppi abbiamo ascoltato e visto la drammatizzazione del Vangelo di riferimento. Dopodiché nei gruppi abbiamo ascoltato diverse testimonianze su come possiamo amare il Signore: sacerdozio, vita matrimoniale, vita religiosa, testimonianza del seminarista,...
Ha seguito la messa e il pranzo.
Il pomeriggio, caldobe assolato, è stato opportuna cornice per un bagno nel fiume e verso sera, con un ultima merenda ci siamo salutati e siamo rientrati alle nostre comunità.
Piccoli segni per cercare la grande speranza di Dio.

Terzo passo...
Il filo rosso di tutto quello che facciamo, per lo meno nelle nostre comunità è la fede. Fede nella Chiesa, neinsuoi insegnamenti e nel suo fondatore e maestro Gesù Cristo. Quindi come in tutto il mondo il tempo di Pasqua è anche tempo di sacramenti. Camminare nella fede è alimentare la speranza che cerchiamo e e che abbracciamo in Gesù Cristo.
Momenti belli, molto semplici, ma molto coinvolgenti e profondi: tocchiamo con mano la presenza di Dio e l'efficacia della sua Grazia.

Quarto passo...
Cerchiamo la speranza con il sorriso. Soprattutto nei volti dei più piccoli, segno inconfondibile di innocenza che ricorda a noi adulti che per annunciare la speranza dobbiamo continuamente riconvertire i nostri cuori.
Non c'è niente di più bello del sorriso di un piccolo. Ci da forza e riempie il cuore.
Che bello annunciare la speranza.

Ho semplicemente condiviso con voi alcuni passi che abbiamo percorso in questo mesetto... continuiamo a camminare... non sappiamo cosa ci riserva il cammino, ma sappiamo che LA SPERANZA NON DELUDE.
Grazie e un abbraccio a tutti

Don Sergio Armentini

2° CONVEGNO CARITAS PARROCCHIALE DALMINE SAN GIUSEPPE

Gli Anziani e i bambini della Scuola Materna condividono una gioiosa esperienza di gioco

Questo è chiamato 2° Convegno Caritas perché si vorrebbe che diventasse un appuntamento annuale.
Sono molto fiero del nostro gruppo Caritas e del percorso che fin qui ha condotto.
Do la parola ad Emi, che introduce quelle che poi saranno le Testimonianze.

Emi, a nome della Caritas condivide questa riflessione introduttiva.
Il 1° convegno, l'anno scorso, era intitolato: "Anziano problema o risorsa?". Avevamo compiuto un lungo percorso di conoscenza e di incontri sul territorio con chi già lavorava con la popolazione anziana.
Per poi interrogarci, noi Caritas, su cosa potevamo fare.
Ci affascinava l'idea di Banca del Tempo. Abbiamo realizzato anche un confronto con esperienze presenti a Bergamo di Banca del Tempo. Ci affascinava soprattutto l'idea di "scambio alla pari", dare e ricevere al tempo stesso. E il tesoro che si mette in gioco è appunto il tempo.
Ma non volevamo perdere il focus dell'anziano e del problema della solitudine.
A ottobre scorso quindi, dopo le varie rielaborazioni, abbiamo presentato il progetto "C'è un tempo".
E da lì, l'attesa dei volontari e delle richieste di compagnia: anche con appuntamento fisso in oratorio per queste segnalazioni spontanee. Questo "sportello" però non otteneva molte risposte. Ma grazie alle nostre relazioni pian piano la cosa si è sviluppata. Ad esempio don Roberto, che già entrava nelle case di molti anziani, ha fatto da tramite e al tempo stesso da garante.
Dopo 4 mesi di questo lavoro ecco cosa si è realizzato:
Tre anziani incontrati in rapporto "uno a uno";
Una coppia visitata da una volontaria;
Una coppia di anziani visitata da una coppia di volontari:
Due volontarie in RSA: sia come visite di compagnia sia per l'imboccamento di anziani;
6 adolescenti in RSA, divisi in due gruppi, impegnati soprattutto nell'animazione di anziani.

I ritorni sono stati bellissimi ed arricchenti, soprattutto nelle descrizioni dei volontari. Alla fine abbiamo creato la nostra "banca del tempo", nel senso di rapporti "alla pari" ed arricchenti per entrambi. Fatti di calore umano, caffè, biscotti, giocare a carte e molto altro…
Si è tentato anche un piccolo progetto sulla lettura, ma ci siamo accorti che l'esigenza degli anziani era soprattutto parlare, chiacchierare, ridere.
Ovviamente speriamo che tutto questo sia "contagioso".

Testimonianze di chi ha incontrato gli anziani

Abbiamo iniziato a giugno dell'anno scorso. Incontrando diversi problemi e diverse fragilità delle persone anziane. Attività come la pittura, il bricolage, il canto…sono state uno strumento utile. Il mercoledì pomeriggio invece incontriamo persone anziane che hanno maggiore autonomia: molto desiderio di raccontarsi, attraverso le loro storie. Si sono create un loro mondo con le loro piccole cose, a volte è un "mondo in una borsa". Ci fanno entrare in questo mondo, col sorriso. A volte lo sguardo è lontano ed il racconto confuso…ma il valore è alto. Anche chi non parla, o è allettato, a volte la cosa importante è solo quella di tenergli una mano. Tutto questo ci emoziona e ci coinvolge ed arricchisce. Ne vale davvero la pena. (Susanna e Daniela)

Inizialmente sono stata accompagnata da don Roberto. Andando poi una volta a settimana. La signora Franca è dolce e mi accoglie. Parlare di suo marito, delle mie ragazze…è uno scambio. Io mi sento molto grata a lei, che mi fa sentire più ricca. (Emma)

Ero aiuto-catechista e quest'anno non potevo più. Ed ecco arrivare l'invito di don Roberto in chiesa: l'ho sentito proprio diretto a me. Diamo tempo in cambio di nuove relazioni umane, legami di solidarietà. Un sì per ringraziare Gesù. Così ho cominciato con un'ora a settimana, con una signora in carrozzina. La chiamo già "nonnina". Mi dà tanta gioia e mi gratifica. Ha tante cose da raccontare. Invito anche agli altri, chi può, a sperimentare questo progetto. E grazie a chi ha avviato tutto ciò.
Elisa e Carlo, adolescenti:
È stata un'esperienza che ci è piaciuta tanto. Personalmente mi ha cambiato molto. Anche il semplice giocare a tombola, che sembra una cosa piccola ma gli anziani ci hanno raccontato tante cose nuove. Abbiamo provato a tirarli un po' su di morale. Un'altra volta siamo andati in questa stanza con tanti dipinti, tipo "museo", molto bello. La RSA è un po' come una comunità e loro, gli anziani, sono il pilastro: a volte noi società rischiamo di sottovalutarli. E l'incontro tra generazioni è scambio di idee. Consiglio a chiunque voglia provare di buttarsi. (Giovanna)

Seguiamo due persone anziane, e lo siamo anche noi. Ci sentiamo perciò molto vicini a loro. In questo senso è più facile ed immediata l'accoglienza e la comunicazione. Anche la conoscenza di una persona. Dà molta gratificazione fare compagnia ha chi ha meno autonomia di te. Oltre che interessanti sono stati incontri amichevoli e c'è stato scambio reciproco. Questo non ha sostituito la cura dei parenti, che è fondamentale: noi invece andiamo due ore settimanali. Argomenti di cui parliamo: la famiglia (anche con foto e video), il lavoro, episodi simpatici, i problemi condominiali, i programmi televisivi… Ma sorgevano anche tematiche come le malattie, il senso di solitudine, le paure per il futuro. E nel condividerle si sdrammatizza la portata di queste cose. Ci accorgiamo di essere attesi con piacere. Queste due persone anziane, anche se sono dirimpettaie, da sole non avevano preso l'iniziativa di incontrarsi, per paura di essere invadenti. In un progetto come questo il contributo di giovani (che non hanno la vicinanza di età che abbiamo noi con gli anziani) forse richiede un percorso diverso, che valorizzi le loro caratteristiche. (Franca e Michele)

Da dicembre ho intrapreso questo percorso, che definisco affettivo. La "mia signora" è ultranovantenne, molto vivace ed attiva, con affetto e premura verso i figli. Ho capito però che per lei è importante avere relazioni anche con estranei alla famiglia: sei più libero di aprirti e poi in questo modo mantieni un rapporto con la realtà e con la società. Il dialogo con lei è spontaneo, basta un sorriso o una fotografia... Il tempo passa senza rendersene conto. È una depositaria di ricordi e valori ed io faccio tesoro della sua saggezza di moglie, mamma, nonna, bisnonna…è sempre una lezione di vita che io 67enne vivo un po' come una figlia. C'è una grande dedizione per la famiglia. Anche se è stanca ed affaticata non perde mai il sorriso e la dignità. Cosa porto via da questo "percorso affettivo"? Sto ritrovando i valori semplici per una vita felice, che a volte nella nostra vita frenetica vengono dimenticati: amore affetto onestà gentilezza coraggio autenticità, e fede semplice ma solida. Papa Francesco dice: "l'anziano siamo noi: fra poco, fra molto, ma inevitabilmente, e se non impareremo a trattare bene gli anziani così tratteranno noi". (Luisa)

Mi trovo un po' discostata, rispetto gli interventi precedenti, dal punto di vista della storia che frequento io. È una signora vedova, 86 anni, vive sola. Non la conoscevo prima. Subito mi ha accolto con la massima fiducia e riconoscenza, che mi sembrava di non meritare. Una sproporzione:

tanta gratitudine insieme a tanta solitudine. Ad esempio: quando sa che devo arrivare, si prepara mettendosi vicina al citofono per aprirmi subito ed essere sicura che io non pensi che non lei c'è o che non mi vuole! Prima del covid questa signora era volontaria in RSA. Poi ha subito un aggravamento fisico e si è ritrovata ad essere lei ad aver bisogno e non può più neppure uscire di casa. Necessita di interlocutori: e io ascolto. Racconta l'amarezza e la difficoltà di accettare ciò che le succede. Perciò mi carica di un senso di impossibilità, io posso solo ascoltarla e devo tenere anche una posizione "neutra" rispetto ad alcuni problemi, anche se è difficile non prendere le parti. E l'aspetto peggiore della solitudine è l'attesa: attesa che qualcuno compaia. Senza poter influenzare questo evento. È un'esperienza per me a volte anche faticosa. Devo un po' farmi passare quello che porto via… C'è significato e peso in tutto questo, lei di sicuro ne è felice e ciò mi fa superare la fatica. Aneddoto che fa sorridere: quando "mi cala la palpebra" lei mi chiede se la faccio dormire…allora mi riprendo.
(Manuela)

Il progetto "Wyfy".

Quando ho iniziato a lavorare con il progetto Wyfy qui a Dalmine ho avuto subito la fortuna di incrociare il progetto "C'è un tempo" e di vederlo crescere. Vorrei consegnarvi due cose belle di questo progetto, che ritengo molto preziose per la comunità di Dalmine. La prima è che "C'è un tempo" è stato pensato, progettato, desiderato e voluto. Non improvvisato. E questo oggi non è una cosa scontata, ed è molto importante. Prima di decidere come operare ci si è chiesti che cosa già esistesse a Dalmine, si sono incontrate le persone che già ci lavoravano, ci si è confrontati con le realtà che già agivano una cura quotidiana con gli anziani. La seconda cosa è che anche il progetto più bello del mondo se rimane chiuso tra le quattro mura dove lo si è inventato si perde una grande occasione: l'occasione, come diceva Emi, del "contagio". E io ho visto gli sforzi che "C'è un tempo" ha compiuto, e sicuramente continuerà a compiere, per contagiare la realtà intorno a sé. Questo è stato anche il lavoro di Wyfy e del Tavolo Anziani del Comune di Dalmine: Tavolo costantemente partecipato da Daniela e Susanna, proprio come rappresentanti Caritas e di "C'è un tempo". La Settimana d'Argento Dalmine, gli incontri del Tavolo, la promozione presso le agenzie del territorio…gli strumenti poi sono molti, ma l'importante è che facendo conoscere il bene che cerchiamo di essere per le persone anziane stimoliamo altri ad essere loro stessi bene, in altre forme diverse. Grazie. (Giovanni, operatore WyFy)

La testimonianza di Suor Kalà della Casa Accoglienza Anziani

Da 15 anni sono in Italia. Prima ho fatto cinque anni insegnando matematica in India.
Prima di Dalmine sono stata in altre due case di riposo. All'inizio mi sono spaventata: c'era un'angoscia nel passare dallo stare coi giovani agli anziani. Ma poi ho accettato con gioia questa nuova vita.
Non conoscevo l'italiano, l'ho imparato coi "nonni". All'inizio mi pesava imboccare i nonnini, poi ho pensato: se fossero i miei genitori…e ho trovato la risposta. Con pazienza, amore.
"Quando vedo te il mio cuore si illumina", mi diceva una nonnina di 103 anni. Mi commuove. Le sue figlie ancora mi cercano con affetto.
Mi è successo anche di veder spirare tra le mie braccia persone che prima imboccavo.
A volte ero consapevole di salutare persone che il giorno dopo non avrebbero visto la luce del sole.
A volte ho pregato che qualcuno, molto sofferente, non soffrisse più ed il Signore lo accogliesse.
Ci vuole tanta pazienza, come coi bambini. A volte non li capisco ma li ascolto comunque. Come una migliore amica. A volte capita che una persona con demenza senile mi picchi anche…a tutti cerco di usare amore e tenerezza.
A volte le giornate sono faticose ed impegnative ma vengono ripagate da "ti voglio bene, sei nel mio cuore…".
Sono stati 15 anni con tanti volti e storie di fatica. Saper prendersi cura anche della solitudine è fondamentale. Solo l'amore ed il rispetto dell'altro può curare. "Amatevi gli uni gli altri".
Veramente sono felice di questa missione.

Conclusione di don Roberto:

Ci sarebbe piaciuto portare anche la voce degli anziani incontrati. Io però che li incontro vi dico che sono tutti felicissimi di questi incontri. Uno scambio di umanità, un mondo che si apre… Grazie.
Questo è un inizio, e si andrà avanti. Poi il Gruppo Caritas potrà occuparsi di nuove cose.
Grazie davvero, anche alla congregazione delle suore, anche per la loro presenza in comunità.
Saluto e ringrazio anche Rosi Crespolini della RSA.

Le parole di Suor Kalà indicano proprio quello che è lo stile: stile di vicinanza della Caritas.
Io vado a casa con due rassicurazioni:
Più volte mi sono commosso e questo raramente succede in un convegno. Le testimonianze fanno vibrare le corde dell'emozione.
Vedo che abbiamo preso la strada giusta. Forse è un progetto un po' nascosto, poco visibile, ma per ora è andata bene così. Speravo di coinvolgere un po' di più i ragazzi, ma come dice Franca è una cosa da costruire. Collegarsi con le scuole, come dice Franca, potrebbe aprire a qualcosa di più continuativo.

LA TESTIMONIANZA CRISTIANA DELLA CARITÀ

Centro Primo Ascolto e Coinvolgimento
Interparrocchiale Dalmine

Sintesi dell'incontro di aprile con i gruppi parrocchiali della Caritas

In tutte le parrocchie si sta cercando di portare esperienze e progetti: nell' iniziazione cristiana, nell'incontrare le famiglie, nei momenti di preghiera, nel collaborare tra gruppi. I volontari che hanno partecipato si sono resi disponibili a fare un'analisi di quello che loro vedono, criticità e proposte per migliorare il cammino delle nostre comunità.

Le criticità

Sfide Relazionali e Inclusione Sociale

- **Isolamento tra i giovani**: molti ragazzi tendono a chiudersi in sé stessi, limitando le interazioni sociali.
- **Bullismo**: episodi di prevaricazione tra pari minano la serenità e l'inclusività degli ambienti comunitari.
- **Difficoltà di integrazione**: (adulti, in particolare il mondo femminile) la convivenza tra etnie e religioni diverse presenta sfide significative nei contesti locali. Spesso non partecipano ai corsi di lingua per stranieri e quindi rimangono isolati
- **Isolamento degli anziani**: molti anziani vivono in solitudine, con scarse occasioni di interazione intergenerazionale.
- **Famiglie:** mancanza di spazi dove poter accogliere bambini e ragazzi nell'aiuto dei compiti e mancanza di sinergia con la scuola
- **Sportivo:** Un punto importante ha riguardato il ruolo del volontario sportivo in Oratorio, che dovrebbe essere primariamente un "educatore" capace di includere tutti i bambini nel gioco, non solo un "allenatore".
- **Formazione:** non tutti i volontari vedono la formazione come arricchimento personale per il bene degli altri
- **Adolescenti:** mancanza di rispetto e il linguaggio volgare e offensivo

Partecipazione alla Vita Ecclesiale

- **Discrepanza tra partecipazione e pratica religiosa**: oratori affollati quando c'è un evento

che contrasta con una bassa affluenza alla Messa e alle funzioni religiose
- **Conflitti durante le feste parrocchiali**: divergenze su questioni organizzative generano tensioni tra i membri della comunità.

Educazione e Formazione Religiosa

- **Catechismo poco attrattivo**: le modalità "**tradizionali di insegnamento**" risultano poco coinvolgenti per i ragazzi. Affrontare la problematica alla sovrapposizione delle attività sportive con il catechismo.
- **Conflitto con attività extrascolastiche**: l'intensa partecipazione a sport o attività limitano la disponibilità dei giovani ad attività formative.
- **Comunicazione generazionale**: differenze nei linguaggi e nei canali comunicativi creano barriere tra le generazioni.

Volontariato e Coinvolgimento Comunitario

- **Scarsità di volontari giovani**: difficoltà nel reclutare nuove leve per le attività parrocchiali e oratoriali.
- **Assenza di progetti strutturati**: mancano iniziative a medio termine per la Caritas parrocchiale; si promuovono incontri di formazione, che andrebbero promossi con più enfasi alla comunità; esperienze di carità a volte sono frutto di iniziative personali.
- **Progetti più strutturati:** missionario, catechisti, liturgico
- **Comunicazione tra gruppi parrocchiali**: carenza di sinergia e coordinamento tra i diversi gruppi; referenti che non si aprono a nuove risorse e si chiudono sul "si è sempre fatto così"; tra i volontari ci sono litigi, divisioni, quando uno ne fa parte si accorge un po', ma quando uno si allontana per un po' nota ancora di più i diverbi. **Riscontrato in tutti i 5 gruppi**

Proposte e spunti

Educazione alla Carità e Coinvolgimento dei Giovani

- **Esperienze pratiche**: privilegiare attività sul campo rispetto al solo catechismo in aula, come visita a identità caritative del territorio (RSA, CPAeC, Sogno, Solidarietà ecc…) incontri con disabili (Servizio territoriale disabili La Bussola, Centro Fior di Cristallo) raccolte alimentari, sensibilizzare i giovani attraverso esperienze concrete e testimonianze dirette.
- **Attività ludico-educative**: rivedere le modalità del catechismo

per renderlo più coinvolgente e rispondente alle esigenze dei ragazzi; sfruttare i canali di comunicazione più utilizzati dai giovani per promuovere le attività della Caritas e della comunità parrocchiale; sensibilizzare i giovani a **"crearsi"** dei percorsi specifici di volontariato e solidarietà utilizzando la Rete territoriale.

Coinvolgimento delle Famiglie e della Comunità

- **Collaborazione tra gruppi parrocchiali**: promuovere la condivisione di strategie ed esperienze tra i diversi gruppi all'interno della parrocchia.
- (esempio catechismo e gruppi sportivi ecc…)
- **Collaborazione tra gruppi sportivi e catechismo:** ricercare soluzioni perché non ci siano sovrapposizioni tra l'attività sportiva e il catechismo
- **Partecipazione delle famiglie**: invitare le fami-

glie a conoscere le diverse realtà che operano all'interno della propria comunità e incoraggiarle, dopo aver ascoltato le varie esperienze e in base alla propria sensibilità di scegliere di farne parte
- **Utilizzo di strumenti digitali**: creare gruppi WhatsApp o altri canali per informare e coordinare le attività tra i volontari.
- **Attività solidali**: organizzare raccolte di giocattoli e altre iniziative per coinvolgere la comunità e sensibilizzare sui temi della povertà.

Relazioni Intergenerazionali e Inclusione

- **Incontri tra anziani e giovani**: facilitare momenti di scambio tra le generazioni, come visite dei ragazzi agli anziani in RSA, agli anziani della propria comunità.
- **Valorizzazione delle differenze**: promuovere l'integrazione delle famiglie straniere attraverso momenti di incontro e condivisione culturale, esempio una cena etnica come occasione di accoglienza e conoscenza reciproca; una preghiera interreligiosa.
- **Educazione al rispetto**: organizzare dei momenti di riflessione sull'uso della parola volgare e l'importanza del rispetto verso gli altri.

Organizzazione e comportamento del volontario

- **Figura del referente**: - Nei nostri gruppi parrocchiali può capitare a volte che alcune persone siano rigide su alcuni ruoli o situazioni, dobbiamo ricordarci sempre che le nostre comunità devono essere vive, dinamiche, a volte potremmo fare un passo non indietro, ma di lato. Forse un giovane potrebbe essere lì per essere accolto e affiancato e continuare progetti insieme a noi con nuovo slancio ed energia.
- **Il comportamento del volontario**: deve essere al servizio senza criticare, deve testimoniare la gioia cristiana del donarsi, essere sempre disponibile, non giudicare e non dar peso alle critiche esterne, ascoltare, condividere, dare il meglio di sé, andare verso il prossimo e lasciare sempre una porta aperta a chi non è costante.

Conclusioni

Il confronto sui temi della Carità è importante, questi incontri ci aiutano a condividere idee, fatiche, organizzare attività comuni nelle varie parrocchie, è un modo per ricaricarsi: sentire la passione dell'altro per il servizio, scalda e dà una spinta anche al nostro cuore.
Il volontario ha una sua storia e vive nella parrocchia in base alla sua situazione di vita: figli piccoli, figli grandi, famiglia ormai matura, esigenze diverse, proposte diverse, attenzione all'altro che si manifesta in modi diversi.
Importante anche la presenza dei parroci, che almeno promuovano e non ostacolino questi incontri ad esempio non proponendo attività in contemporanea
Si sottolinea l'importanza di una cooperazione responsabile con i parroci, nei e tra i vari gruppi, l'intelligenza di saper cambiare dove serve ruotando nei ruoli.
In questo siamo tutti servi inutili, forse necessari, qualche volta. Dobbiamo interrogarci se il nostro agire è evangelico, il nostro fare possa essere valutato, migliorato, condiviso. L'assottigliarsi dei cristiani rimette in gioco il servizio delle nostre parrocchie, quel tutto a tutti che ci ha portato qui. Il fare da soli non porta lontano.
Le nostre comunità hanno davanti l'impegno di camminare insieme come i discepoli dietro al Signore.

IL CIGNO
Estetica e Benessere di Zucchelli ketty
TEL. 035.565651 - kettyzuc@alice.it

UN GIOCO DELL'OCA SPECIALE PER GIOCHI DI «LIBERETÀ» 2025

Gli Anziani e i bambini della Scuola Materna condividono una gioiosa esperienza di gioco

Nuvole nere e vento freddo non promettevano niente di buono la mattina dello scorso 27 maggio: durante la notte un forte temporale aveva scombinato le sedie e sparso foglie lungo tutto il piazzale dell'Oratorio San Giuseppe. Il gruppo di volontari e di operatori presenti sin dalla prima mattina non si è lasciato però intimorire e, armati di spugne e accessori vari, si è subito messo in moto per riportare l'ordine in un batter d'occhio. Le postazioni per le cinque squadre sono state allestite con un grande dado colorato, uno stendardo realizzato dai bambini della scuola dell'Infanzia e una scheda dove contrassegnare ciascuna delle 5 tappe di gioco da portare a termine.

Mentre il tempo piano piano si rasserenava, i partecipanti hanno iniziato a far capolino al punto di accoglienza, provenienti da tutta la provincia: anziani delle residenze di Treviglio, Laxolo, Zogno, Gorlago, Seriate, i bimbi mezzani della scuola dell'Infanzia San Filippo Neri e i signori frequentanti il C.D.D. Fiori di Cristallo di Dalmine. Gli anziani residenti presso l'RSA Fondazione San Giuseppe di Dalmine hanno avuto l'onore di fare da padroni di casa e hanno raggiunto il luogo del gioco facendo una bella passeggiata lungo viale Locatelli.

La macchina organizzativa, coordinata dallo SPI CGIL di Bergamo e dall'RSA San Giuseppe di Dalmine, ha beneficiato di numerosi aiuti: l'assistente sociale del comune di Dalmine (Claudia), il sindacato CGIL di Dalmine (Sonia), l'Associazione Anteas (Enzo), il Primo Ascolto Alzheimer (Giovanna), l'associazione Segui l'Orma (Emilia) e la Biblioteca comunale (Mariarosa), tutti facenti parte del Tavolo Anziani che opera per il comune, in una fruttuosa collaborazione di rete territoriale. Ogni persona ha contribuito alla realizzazione dell'evento, gestendo le parti della progettazione, allestimento, accoglienza, realizzazione dei giochi, rinfresco e servizio fotografico. Don Roberto ci ha dato la disponibilità di utilizzare gli spazi dell'oratorio e ha "vegliato" sul regolare e sereno svolgimento dei giochi, tut-

ti divertenti e incentrati sui 5 sensi.
Ogni squadra, composta in modo misto da bimbi, anziani e adulti, ha iniziato il suo percorso con il punteggio realizzato con il primo lancio del dado: muovendosi lungo il tracciato, ha raggiunto le caselle con i giochi. C'è chi ha scelto la tattica di partire da quello più distante dal via, chi invece ha seguito una progressione più lineare, cominciando dal gioco del gusto. Claudia ha invitato i partecipanti a indovinare le diverse sostanze (crema di pistacchio, di nocciole, burro di arachidi e marmellata di albicocche) e a denominarne almeno uno in dialetto bergamasco. La vista è stato il senso dominante per portare a termine il gioco del Memory con le carte bergamasche, condotto da Giovanna; l'olfatto è invece stata la guida per definire gli elementi preparati in piccoli barattoli di vetro. Per tutti i partecipanti, l'aroma più difficile da individuare è stato quello dell'incenso, familiare solo se ricondotto all'ambiente liturgico. Le mani e i polpastrelli sono invece serviti per individuare gli oggetti misteriosi contenuti nel box della vista: oltre a elementi ben conosciuti da tutti (bottiglia, occhiali, libro) era presente anche un arnese sconosciuto ai più piccoli, ma molto usato dalle mamme e dalle nonne di un tempo… un bel battipanni di vimini!
Conquistate tutte e 5 le tappe dei giochi sen-

soriali, le squadre si sono riposate ai raggi del sole che ha deciso di farsi vivo tra le nuvole. Abbiamo gustato insieme dei buonissimi panini al formaggio e prosciutto e ci siamo ritemprati con della salutare acqua fresca. Il tempo di posare per le foto ricordo con l'attestato di benemerenza per la partecipazione... ed è arrivata l'ora del pranzo! Tra abbracci e saluti, ci siamo promessi di rivederci al più presto per altre iniziative simili. È stata infatti un'esperienza che ha unito grandi e piccini, competenze e passioni differenti, in un luogo accogliente, tra giochi semplici, ma divertenti. Che dire? Grazie a tutti e arrivederci all'edizione 2026 di Giochi di LiberEtà.

Pellegrini Silvia, Referente dell'area educativa

Lady & Baby

LARGO EUROPA, 9 - DALMINE (Bg) tel. 035 563855 - ladyebaby@gmail.com

INTIMO DONNA UOMO E BAMBINO
CALZETTERIA E PIGIAMA
ABBIGLIAMENTO 0-14 ANNI

COSTUMI DA BAGNO E FUORI ACQUA
CORREDINO DA NEONATO
LINGERIE DA SPOSA
ABBIGLIAMENTO DONNA

Un anno di scoperte, crescita e condivisione: il nostro anno 06 San Filippo Neri

Esploriamo il colore e la fantasia, un gesto alla volta

Muoversi, scoprire, crescere con il corpo e con il sorriso

Storie che nutrono l'immaginazione e il cuore

Piccole mani all'opera per scoprire profumi, colori e sapori

In cammino insieme, tra scoperte e sorrisi all'aria aperta

Imparare a prendersi cura: crescere è anche accompagnare chi è più piccolo

Piccole mani che si prendono cura: nascono gesti d'affetto tra i più piccoli

Un doveroso e speciale GRAZIE... dalla "San Filippo Neri"!!!

Anche questo anno scolastico e' ormai quasi giunto al termine... Ancora poche settimane a giugno e poi le "porte della San Filippo Neri" a luglio rimarranno aperte solo per i bambini iscritti al cre estivo e ai piccoli di Nido e Sezione Primavera che continuano la frequenza nel mese di luglio. E' stato un anno carico di attività, di laboratori, di esperienze che hanno portato i nostri bimbi a conoscere, esplorare, scoprire il mondo circostante in modo creativo, divertente...Ma allo stesso tempo, questi mesi insieme ci hanno fatto crescere, cambiare, maturare dal punto di vista emozionale, lasciando in noi il ricordo di ogni momento e giornata vissuti insieme. Un cammino condiviso tra bambini, insegnanti/educatrici e genitori.
Per questo ci sentiamo di ringraziare anche le famiglie dei nostri bambini che anche quest'anno hanno camminato con noi "mano nella mano" lasciandoci con fiducia i loro piccoli e impegnandosi in una collaborazione educativa che va oltre le "mura di casa". Il nostro GRAZIE alle famiglie si è concretizzato nella giornata di domenica 25 maggio con la festa di fine anno scolastico: al mattino una messa animata dai bambini, il pranzo insieme in oratorio e al pomeriggio tanti giochi con gonfiabili e teatro di burattini offerto da don Roberto, parroco di Dalmine. È stata una giornata all'insegna della semplicità ma che a noi insegnanti/educatrici ha lasciato molto emotivamente e tutto questo ci offre la giusta energia per organizzare, progettare e gestire al meglio il prossimo anno scolastico che inizia a settembre!!! Un grandioso e speciale GRAZIE lo vogliamo "urlare" a don Roberto, che quel giorno ci ha offerto la sua massima disponibilità celebrando la messa e concedendoci gli spazi dell' oratorio. Ma il nostro ringraziamento non si limita a quel giorno...Lo vogliamo ringraziare per aver camminato quest' anno e gli anni scorsi con noi costantemente, approvando sempre le nostre richieste e scelte e per essere stato presenza positiva, empatica nei momenti d'incontro con i bambini. Ringraziando veramente tutti per aver reso questo anno speciale, vi salutiamo augurandosi una gioiosa estate e... Arrivederci a settembre!!

Lo staff "San Filippo Neri"

VIVERE INSIEME LO SPORT

Si conclude l'anno della Società Sportiva dell'Oratorio OSG

Alcune considerazioni e riflessioni sull'anno sportivo 24/25 appena trascorso, che si è splendidamente concluso con la giornata sportiva del 31 maggio ultimo scorso, che permettono di analizzare ed esprimere esperienze sportive che si sono sviluppate e concretizzate nel tempo.
Nessuno avrebbe mai immaginato e tantomeno pensato che una piccola società sportiva, nata all'interno del nostro oratorio nel 2012 per merito di don Roberto nostro parroco, sarebbe diventata nell'arco di 12 anni una polisportiva a tutti gli effetti, la più grande e complessa società sportiva del territorio di Dalmine (circa 250 atleti/e) in diverse discipline e un gruppo di volontari circa 60 che curano e seguono tutta l'organizzazione sotto tutti gli aspetti, da quello sportivo a quello educativo-comportamentale, sociale.
La nostra è una società sportiva che tiene conto sia delle regole dello sport, sia di regole di convivenza, di comportamento, di inclusione e di rispetto cercando in ogni caso di coinvolgere tutti i ragazzi e le ragazze. Occorre certamente anche VINCERE, perché così è lo sport agonistico.
Come sopra detto una società sportiva che rappresenta e che include una grande varietà di ragazzi/e, diversi di origine, di lingua, di cultura e di religione che arricchisce e che consente di crescere bene in un ambiente sano e libero, come è certamente quello del nostro oratorio san Giuseppe.
Ma torniamo a noi e cominciamo a scrivere di quanto è avvenuto dal punto di vista gestionale e sportivo
Gestionale: lungo l'anno appena trascorso 24/25 che secondo chi scrive è stato l'anno in cui la gestione è stata la più
Difficile e travagliata soprattutto in relazione alle nuove disposizioni che la nostra amministrazione comunale sta mettendo in atto per l'anno 25/26(in base a normative di legge) riguardanti gli impianti sportivi (palestre e campi di calcio) cambiando quasi radicalmente le convezioni tutt'ora in atto tra comune e società sportive.

Elenchiamo le discipline sportive dell'anno 24/25.

CALCIO

primi calci	1 squadra	17 atleti
Scuola calcio	1 squadra	15 atleti
Mini pulcini	1 squadra	15 atleti
Pulcini	1 squadra	15 atleti
Esordienti	1 squadra	15 atleti
Giovanissimi	1 squadra	18 atleti
Juniores	1 squadra	20 atleti
Infraset. bianco	1 squadra	15 atleti
Infrasettimanale blu	1 squadra	15 atleti

CALCIO SOCIALE SPECIAL

Diversamente abili	1 squadra	15 atleti

PALLAVOLO

Liberi	1 squadra	17 atleti
Mista	1 squadra	15 atleti
Allieve (under 16)	1 squadra	20 atlete

BASKET

Maschile	1 squadra	20 atleti
Femminile	1 squadra	20 atlete

Risultati: tutte le squadre hanno raggiunto ottimi livelli di risultati e ciò sta a dimostrare la bontà del lavoro svolto, affrontando
Anche alcune problematiche che però sono state brillantemente risolte.
È giunto il momento di ringraziare tutti quanti dagli atleti/e a tutti i volontari allenatori, accompagnatori, dirigenti, magazzinieri ecc, ma un grazie particolare e molto sentito va certamente al nostro presidente don Roberto.
Alla prossima, sperando nel frattempo di aver risolto il problema delle palestre e del campo sportivo a 11.

N.B. abbiamo partecipato ai bandi comunali per l'assegnazione degli impianti, ma ad oggi non conosciamo ancora i risultati.

Alessandro e Fabio

GIUBILEO DEGLI OPERATORI ECONOMICI

Organizzato dalla CET 12 – Terra Vita Sociale e Mondialità, il 5 giugno presso il Santuario di Mariano si è svolto il Giubileo degli operatori economici.

I presenti hanno attraversato la Porta della Chiesa Giubilare in cerca di Speranza nel vivere gli aspetti quotidiani legati al denaro. Momenti di preghiera, lodi e raccoglimento si sono alternati a riflessioni e testimonianze portate da alcuni giovani rappresentanti del mondo dell'economia. L'interrogativo *è stato*: *Può l'economia essere strumento per creare speranza tra le persone? Per migliorare la qualità di vita perseguendo giustizia, inclusione e solidarietà?*

Quattro le modalità proposte:

- *Mettere la persona al centro:* come Marco, imprenditore, che, per essere un imprenditore cristiano, assume come linea guida l'"Economia a misura d'uomo", concetto di Papa Francesco: COME fare bene l'imprenditore, generare fiducia, ascoltare le persone, incontrarle, coinvolgerle, garantire la formazione, perché la qualità delle relazioni fa la qualità di un prodotto o servizio. Imprenditore e collaboratore sono insieme sulla stessa barca a remare verso un futuro generatore di fiducia. Anche nel mondo civile ci sono elementi di SPERANZA: direttive europee richiedono, anche per le piccole medie aziende, la rendicontazione di un "bilancio di sostenibilità", ovvero l'obbligo di descrivere COME si garantiscono i diritti umani e dignitosi del lavoro, la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro, il rispetto dell'ambiente, progetti di welfare, ecc., mettendo dunque la persona al centro.
- *Essere strumento*: Claudio, bancario, distinguendo tra banca come azienda e bancario come dipendente, testimonia che *è possibile d*are un'anima in questo tipo di lavoro, e trovarvi speranza. La SPERANZA tra i colleghi, nei rapporti quotidiani, nei momenti difficili, nelle scelte scomode ma giuste. Quando, nonostante la pressione dei numeri o delle procedure, si sceglie di essere presenti e umani. La SPERANZA nei rapporti coi clienti: stare di fronte alle persone, ai loro bisogni, alle storie nascoste dietro una richiesta di finanziamento, un problema con un bancomat, un conto che non quadra. Comprendere lo stato d'animo, il contesto, le paure, fare le domande giuste, o restare in silenzio al momento opportuno. Individuare soluzioni, nate da questo atteggiamento di cura, porta a fare esperienza di SPERANZA. Nei momenti in cui *è forte il rischio di essere* cinico, il senso che spinge ad andare avanti sta nella possibilità di fare la differenza, lasciare un segno buono, essere presenza che ascolta, che accoglie, che rispetta, essere *strumento di speranza*.

  Come la Preghiera di San Francesco che è stata elevata "O Signore fa di me uno strumento [..] che sia voce di SPERANZA [..]"
- *Ridurre le distanze*: Roberto, ACLI, ribadisce che all'interno di un sistema che richiede risultati, prestazioni, obiettivi e profitto, la speranza sta nell'applicare i princìpi cristiani come equità, inclusività, solidarietà, contrasto delle disuguaglianze. Il coinvolgimento, la formazione, il dialogo che riducono la distanza e creano appartenenza.
- *Costruire comunità:* Andrea, Sindaco, *è testimone che* gli Enti locali possono cercare di limitare l'impatto sui cittadini dell'economia globale (ad esempio con agevolazioni per gli acquisti per particolari categorie di persone/

famiglie), favorire l'economia circolare (ad esempio favorendo il riutilizzo e riducendo gli sprechi), e promuovere la solidarietà (ad esempio progetti partecipati, valorizzare il commercio e il vicinato). Scelte virtuose e buone pratiche che hanno un impatto positivo solo se implementate in un contesto fertile in collaborazione con la cittadinanza, le associazioni, le attività produttive e commerciali, le parrocchie e del territorio, creando comunità.
Ricordando col canto Emmanuel che "Siamo qui, sotto la stessa luce [..] cantando ad una voce".

Guidati dai brani della Sacra scrittura, da canti e da giovani testimoni abbiamo dunque compreso che anche in un mondo dove apparentemente l'obiettivo è il profitto, è possibile creare comunità, ridurre le distanze, essere strumento per mettere al centro la persona. La speranza di un futuro giovane e cristiano può passare anche attraverso l'economia.

UNIVERSITÀ ANTEAS DALMINE 2025

Martedì 30 settembre alle ore 15.00 presso la Sala della Comunità della Parrocchia di Dalmine avrà inizio un altro significativo momento della nostra Associazione di Volontari. In questo primo incontro sarà presentato il programma delle successive 11 lezioni che avranno , come sempre, lo scopo di fare il punto su alcune tematiche particolarmente sentite dagli Amici di Anteas.
Sarà anche l'occasione per salutare Don Roberto che ci ha ospitato e sostenuto per molti anni del nostro percorso socio-culturale. Gli incontri culturali veri e propri avranno inizio Martedì 7 Ottobre con l'intervento del Maestro - Musicista e cantore lirico **Filippo Quarti** (nostro concittadino) che ci parlerà di uno "strumento" musicale davvero particolare ovvero **LA VOCE** nelle diverse espressioni liriche.
Il 14 Ottobre **Davide Del Prato** – direttore del Parco del Sole di Brembate sopra – ci parlerà di un argomento di grande attualità: **MARTE – PIANETA** non più sconosciuto e lontano.
Il 21 ottobre **Daniele Cavalli** terrà una relazione sul rinnovato **MUSEO DIOCESANO** di Bergamo che poco tempo prima di questo incontro apre nuovi spazi in Città Alta vicino a S. Maria Maggiore.
Il 28 Ottobre **Enzo Pietra** ricorderà, per il 550 anniversario della morte, la polivalente figura del nostro più conosciuto uomo d'arme e di intraprendente mecenate, ovvero **BARTOLOMEO**

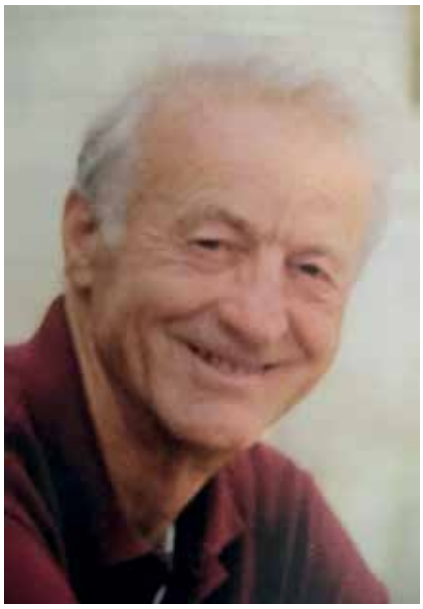
COLLEONI.
Il 4 Novembre **Giulia Arnoldi** – recente vincitrice del premio Campiello per giovani – autrice di un racconto imperniato su alcune vicende della prima guerra mondiale in quel di Asiago,- ci parlerà della sua esperienza di scrittrice alle prese con il dramma umano di un giovane combattente.
L'11 Novembre **Claudio Pesenti** terrà una relazione sui **cambiamenti socio-economici di Dalmine dal 1945** ai nostri giorni.
Il 18 Novembre **Matteo Nicodemo** affronterà il tema delle trasformazioni urbanistiche, sociali ed ambientali della "città" dell'altra "ZINGONIA", ovvero del quartiere sorto negli anni 60-70 nei pressi di Trezzano sul Naviglio.
Il 25 Novembre il vice-direttore de L'Eco di Bergamo **Andrea Valesini** terrà l'incontro sul tema di estrema attualità, ovvero l'UCRAINA, paese da lui visitato molte volte in questi anni.
Il 2 Dicembre sarà la volta di alcuni dirigenti della CISL-LOMBARDA che parleranno della **SANITA'** nella nostra Regione.
Il 9 Dicembre il prof. **Renato Ferlinghetti** affronterà il tema delle **trasformazioni urbanistiche** del nostro territorio, prendendo in esame i co-

siddetti "piani regolatori" del nostro comune.
Finiremo il 16 dicembre con i musicisti del **Corpo Musicale di Sforzatica e Mariano** che svilupperanno il tema iniziato lo scorso anno sugli strumenti musicali.
Confidiamo che questi incontri siano portatori di riflessioni mature e qualificanti.
A tutti i nostri amici un Augurio di "Buone Lezioni".

ALFREDO TOSONI, *OL TUSÙ*

In memoria

Anni fa, a Dalmine quando qualcuno si sentiva chiedere del *Tusù* sapeva che si trattava di Alfredo Tosoni, quell'impresario edile che, nato in paese, aveva però lontane origini friulane.
Suo nonno paterno Domenico infatti, nato a San Francesco in Friuli nel 1875, aveva lavorato in Francia, poi era emigrato anche in Austria dove aveva portato con sé in acciaieria il giovanissimo figlio Giovanni. Rientrato definitivamente in Italia dopo la Grande Guerra, Domenico Tosoni con tutta la famiglia, allargatasi negli anni con l'arrivo di Antonio, Callisto, Eletta e Alberto, vista l'esperienza acquisita



Ol Tusù

in tanti anni di lavoro in acciaieria, si trasferì a Livorno e poi nel 1928 giunse a Dalmine con un gruppo di una decina di altri lavoratori che in paese venivano indicati come *I toscani*.
A Dalmine Giovanni conosce Teresa Valota di Mariano, i due innamorati si sposano e, dopo Renato, il 9.12.1931 nasce Alfredo, detto *Öl rusì* per i suoi folti capelli rossicci come il nonno friulano.
Una famigliola felice, si direbbe, ma ben presto papà Giovanni si ammala e nel 1936 la malattia, contratta per il pesante lavoro svolto in acciaieria fin da ragazzo, ha il sopravvento.
Alfredo soffre molto per la perdita del papà e si affeziona ancor più

al fratello che, per sua missione, è un bambino tranquillo, assennato e più ubbidiente di lui.
Le giornate di Alfredo, un po' refrattario nel frequentare la scuola, sono caratterizzate dalla complicità con gli amici della *Bagina* nei giochi sullo sterrato *al palassù*, sul noce in centro paese e sulle rive del Brembo per un bagno ristoratore.
Nel 1942 Renato, l'ometto di casa, muore dopo solo pochi giorni di malattia: il tifo era molto pericoloso in quegli anni di guerra.
E che guerra per Dalmine: i tedeschi in fabbrica e in paese e poi quel terrificante bombardamento alleato non segnalato dalla sirena d'allarme!
Alfredo, in vacanza a Gandosso quel 6 luglio 1944 ce lo racconta così: *[…] Quella tarda mattinata del 6 luglio 1944 - una giornata con il sole, ma soprattutto con un cielo terso, limpido come quando il vento spazza le nuvole e tutto sembra più vicino - io ero proprio fuori di casa e lasciavo scivolare lo sguardo giù, giù fino a Bergamo e poi anche a Milano che si distinguevano chiaramente. Ad un tratto alle 11:00, sentii un rombo di motori e subito vidi passare sopra la mia testa prima una e poi un'altra squadriglia di aerei spuntati dalla zona del lago d'Iseo e da Sarnico. Fu uno spettacolo: le squadriglie erano basse sembrarono quasi sfiorarmi e gli aerei luccicavano possenti nel riverbero del sole. Un attimo e si lanciarono verso la pianura. Poco dopo, da là vidi sollevarsi una grande nuvola di polvere. Al momento pensai che avessero bombardato Bergamo. Si seppe poi che il bombardamento aveva colpito Dalmine. Non fu possibile sapere altro. Preoccupato per mamma Teresa e la casa, il mattino dopo partii per Bergamo e da lì poi con il "gamba di legn" arrivai a Dalmine. […] Mi incamminai verso il paese e giunsi all'altezza della chiesa di San Giuseppe. Qui il ricordo si fa veramente doloroso e ancora oggi mi turba. Entrai e sul pavimento, sgombro dei banchi spostati contro le pareti, erano adagiati tanti corpi martoriati dalle bombe. Fu una visione spaventosa e impossibile da dimenticare. […]* (2021)
Tra le vittime c'era anche il nonno Domenico.
Terminata la guerra, Alfredo intraprende un percorso di studi privati, ottiene prima la licenza di terza media e poi il diploma di geometra conseguito alla scuola Cattaneo di Milano nel 1952, insieme con Pierino Gamba che divenne Assessore all'urbanistica nell'amministrazione 1956-60.
Il parroco di Dalmine don Sandro Bolis aveva notato le qualità di Alfredo e lo aveva scelto tra i giovani della parrocchia per frequentare a Roma, nel periodo estivo, i corsi di formazione dei soci ACLI.
Le giornate dalminesi erano molto impegnative per il ragazzo perché, dopo il lavoro alla "Dalmine" dalle 8:30 alle 17:30 dove aveva come collega Eliseo Milani, c'erano le lezioni degli insegnanti privati e poi lo studio personale fatto soprattutto nelle ore notturne. L'attività che svolgeva in fabbrica come disegnatore di strutture metalliche fu di aiuto per Alfredo che all'inizio della sua professione ebbe come scopo principale il progettare case. Il suo primo lavoro importante fu quello a supporto del parroco di Brembo, assistendolo nei passaggi che lo portarono a realizzare nelle Campagne di Sforzatica il nuovo villaggio di Brembo, progettando anche diverse case per le famiglie in arrivo (1957).
Successivamente ha creato l'impresa edile Tosoni S.p.a.. Inizialmente eseguiva quasi esclusivamente lavori di manutenzione edili della "Dalmine spa", sia a Dalmine che a Taranto, Livorno e Massa Carrara e poi anche in Romania. Successivamente ha inserito anche i lavori civili nel raggio dei suoi interessi perché erano consequenziali ai suoi studi e personalmente soddisfacenti.
Nel 1970, anno del suo matrimonio con Maria Carmela e la nascita della sua bella famiglia, Alfredo ha acquistato e ristrutturato una villa in Bergamo dove ha poi trasferito la sua residenza. Alfredo sia a Dalmine che a Bergamo ha realizzato anche importanti lavori di riqualificazione e per i sessant'anni di professione ha ricevuto la medaglia d'oro dell'Ordine dei Geometri.
Attento alle esigenze del territorio, Alfredo è stato sempre molto disponibile, discreto e generoso fornendo anche impegnative collaborazioni gratuite per difficili e laboriose pratiche di persone sole o in difficoltà: aiuto di cui si è saputo solo ora. Ha anche sostenuto con interesse e attenzione manifestazioni e pubblicazioni di vario tipo.
Ciao Alfredo. (19 giugno 2025)

Mariella Tosoni

Alfredo, Renato e la casa alla Bagina.

PADRE PIO E IL MISTERO DELLA RISURREZIONE

Rimanevo perplesso sul significato preciso da dare alla Pasqua nel pensiero del venerato padre Pio. Mi chiedevo cioè: se la Pasqua è il mistero della Passione, Morte e Risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, quale di questi aspetti è stato preponderante nella spiritualità del primo Sacerdote stigmatizzato? Ho cercato a lungo tra gli scritti del venerato Padre e finalmente mi sono imbattuto in un testo, che, almeno in parte, ha risposto alla mia domanda. Il 27 dicembre 1917, in una lettera a Erminia Gargani, padre Pio affermava decisamente: «Gesù glorificato è bello; ma quantunque egli sia tale, sembrami che lo sia maggiormente crocifisso» (*Epistolario* III, p. 304).

Queste parole mi hanno meravigliato e mi sono interrogato sulle motivazioni di fondo che hanno potuto spingere il venerato Padre a fare un'affermazione del genere. Le considerazioni che seguono possono aiutare – almeno lo spero – a leggere con altri occhi le sue splendide e severe parole.

In primo luogo, una di carattere psicologico. Lo stimmatizzato ha sempre sotto gli occhi, impressi nelle proprie carni, i segni della Passione e Morte di Gesù. È naturale, quindi, che l'immagine del Crocifisso gli sia più familiare e, col tempo, gli diventi anche più attraente e più bella di quella del Cristo risorto e glorificato.

Se a questo si aggiunge il fatto di frequenti apparizioni del Crocifisso, in mancanza di manifestazioni del Risorto, la cosa diventa più intelligibile. È precisamente il caso dello Stimmatizzato del Gargano. Il suo Epistolario non registra manifestazioni del Risorto, mentre testimonia di varie apparizioni del Crocifisso. Eccone una. Il 1° febbraio 1913, quando non era ancora stimmatizzato, padre Pio così scriveva a padre Agostino: «Gesù solo può comprendere che pena sia per me, allorché mi si presenta davanti la scena dolorosa del Calvario» (Ep. I, p. 335).

La seconda considerazione tiene conto della particolare esperienza mistica vissuta dal venerato Padre. Io sono convinto, come ho scritto nel mio libretto *Il mistero della croce in Padre Pio da Pietrelcina*, che Dio abbia rinnovato nel venerato Padre non solo il mistero della Morte, ma anche quello della Risurrezione del Figlio suo. E questo non soltanto col Battesimo, come avviene in ogni cristiano, secondo la dottrina dell'Apostolo (cf. Rm 6,3-5), ma anche per mezzo di particolari carismi,

in vita e in morte.

Ora al mistero della Risurrezione il venerato Padre è stato conformato al momento della sua morte, ottenendo un germe di glorificazione con la ricreazione di nuova carne al posto delle stimmate, scomparse senza lasciare segni di cicatrizzazione. Mentre al mistero della Morte di Cristo egli è stato conformato per tutta la vita per mezzo della sua crocifissione, fisica e morale, che lo ha tenuto in uno stato di agonia per tutta la vita.

Infine, c'è una considerazione che vorrei definire biblica e rivela tutta la profondità del pensiero di padre Pio. Nella preghiera sacerdotale, fatta alla vigilia della sua Passione e Morte, Gesù così invoca: «Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te» (Gv 17,1). Gli autori si chiedono giustamente quale sia la glorificazione che Gesù domanda al Padre. E la risposta più comune è quella che indica la Passione e Morte (a cui segue la Risurrezione) come oggetto della domanda di glorificazione del Figlio. Per l'apostolo san Giovanni, la croce è glorificazione.

A causa della sua profonda cultura biblica, padre Pio non poteva non sentire il fascino e l'influsso di questa sublime e sconcertante mentalità giovannea, che presenta la Passione e Morte come glorificazione e addita in esse il passaggio obbligato di ogni futura manifestazione gloriosa. È per questo che egli scrive: «Gesù glorificato è bello; ma quantunque egli sia tale, sembrami che lo sia maggiormente crocifisso».

Per la Pasqua del 1915, padre Pio formulava quest'augurio per Raffaelina Cerase, chiamata «diletta figlia del celeste Padre»: «Gesù Risorto faccia anche a voi provare una scintilla del suo santo amore e vi scopra sempre più i misteri della croce» (Ep. II, p. 393).

Padre Gerardo di Flumeri

Non solo Poesie

POESIE DI HERMANN HESSE

Ti prego
Quando mi dai la tua piccola mano
Che tante cose mai dette esprime
Ti ho forse chiesto una sola volta
Se mi vuoi bene?
Non è il tuo amore che voglio
Voglio soltanto saperti vicina
E che muta e silenziosa
Di tanto in tanto, mi tenda la tua mano.

Alla malinconia
Fuggendo da te mi sono dato ad amici e vino,
perché dei tuoi occhi oscuri avevo paura,
e nelle braccia dell'amore ed ascoltando il liuto
ti dimenticai, io tuo figlio infedele.
Tu però in silenzio mi seguivi,
ed eri nel vino che disperato bevevo,
ed eri nel calore delle mie notti d'amore,
ed eri anche nello scherno, che t'esprimevo.
Ora mi rinfreschi le mie membra sfinite
ed accolto hai nel tuo grembo il mio capo,
ora che dai miei viaggi son tornato:
tutto il mio vagare dunque era un cammino verso di te.

Felicità
Fin quando dai la caccia alla felicità,
non sei maturo per essere felice,
anche se quello che più ami è già tuo.
Fin quando ti lamenti del perduto
ed hai solo mete e nessuna quiete,
non conosci ancora cos'è pace.
Solo quando rinunci ad ogni desiderio
e non conosci né meta né brama
e non chiami per nome la felicità,
Allora le onde dell'accadere non ti raggiungono più
e il tuo cuore e la tua anima hanno pace.

Sono una stella
Sono una stella del firmamento
che osserva il mondo, disprezza il mondo
e si consuma nella propria luce.
Sono il mare che di notte si infuria,
che mare che si lamenta, pesante di vittime
che ad antichi peccati, nuovi ne accumula.
Sono bandito dal vostro mondo
cresciuto nell'orgoglio e dall'orgoglio tradito,
sono il re senza terra.
Sono la passione muta
in casa senza camino, in guerra senza spada
e ammalato sono della propria forza.

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Battesimi

Milani Alessandro di Cristian e Vultaggio Eleonora il 16 Marzo 2025
Colleoni Lorenzo di Stefano e Zanetti Selene il 16 Marzo 2025
Murru Anastasia di Marco e Ripamonti Marta il 23 Marzo 2025
Amboni Martino di Luca e Pesenti Cecilia il 6 Aprile 2025
Denti Samuele di Cristian e Picirillo Rosanna il 13 Aprile 2025
Tinti Mattia di Emanuele e Belotti Sara il 18 Maggio 2025
Modora Mia di Andrea e Rosa Michela il 25 Maggio 2025
Xodo Martino di Federico e Locatelli Elisa il 15 Giugno 2025
Ditolve Lara di Luca e Morstabilini Valentina il 22 Giugno 2025

Matrimoni

Fenili Mattia e Lussu Nicoletta il giorno 12 Giugno 2025
Pasquale Francesco e Colombo Stefania il giorno 19 Giugno 2025
Garré Luca e Seminati Valeria il giorno 20 Giugno 2025
Nava Gregorio e Venezia Brunella il giorno 25 Giugno 2025
Cicolari Davide e Sarti Beatrice il giorno 28 Giugno 2025

I nostri cari defunti

Resmini Elisa
di anni 82
morta il 27 Marzo 2025

D'Ippolito Grazia
di anni 87
morta il 31 Marzo 2025

Oberti Candida
di anni 88
morta il 7 Aprile 2025

Sei stata faro, guida e conforto per noi e per tanti altri. Resterai sempre con chi hai amato

Tuo marito e i tuoi figli

Mi manchi mamma, tu sei la sola al mondo che sa del mio cuore ciò che è stato sempre prima di ogni altro amore.

Tua figlia Giovanna

Gaburri Maria Angela
di anni 78
morta il 16 Maggio 2025

Gnocchi Adriana
di anni 88
morta il 20 Maggio 2025

Previtali Maria
di anni 85
morta il 27 Maggio 2025

Tanzini Ida
di anni 104
morta il 31 Maggio 2025

Duzioni Giacomo
di anni 80
morto il 3 Giugno 2025

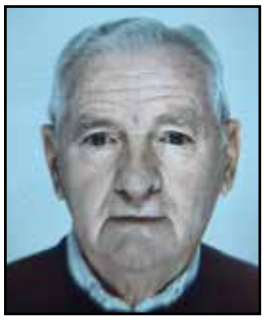
Becherini Mario
di anni 86
morto il 3 Giugno 2025

Pagani Attilio
di anni 95
morto il 3 Giugno 2025

Crotti Loretta
di anni 72
morta il 7 Giugno 2025

Passarella Elena
di anni 52
morta il
10 Giugno 2025

Lorenzi Giangiacomo
di anni 83
morto il
13 Giugno 2025



Rosti Giuseppe
di anni 92
morto il
17 Giugno 2025

Tosoni Alfredo
di anni 93
morto il
18 Giugno 2025

Colasanto Maria
di anni 88
morta il
19 giugno 2025

Racconto

IL MONACO, L'ALLIEVO E L'ASINELLO

Tanto tempo fa un santo monaco aveva con sé un allievo, un ragazzo molto attento e ubbidiente.
Un giorno lo chiama e gli dice: «Vai a prendere l'asino e andiamo in città». Il giovane prende l'asino, aiuta l'anziano monaco a salirvi e si avviano verso la città, il monaco in groppa all'asino e il ragazzo a piedi.

Alla prima svolta incontrano un gruppo di persone. Qualcuno, naturalmente, ha qualcosa da ridire: «Ma guarda quanto è infingardo quel vecchio monaco: lui a cavallo, e quel povero ragazzo così gracile e delicato lasciato a piedi!»

Il vecchio monaco, appena udite queste parole, scende dall'asino, vi fa salire il ragazzo e tutti e tre si rimettono in cammino. Poco più avanti incontrano altre persone: «Oh, guarda cosa si deve vedere. Un giovane sano e robusto a cavallo e un povero vecchio a piedi. Non c'è più rispetto, non c'è più carità».

A queste parole il ragazzo salta giù dall'asino, aiuta l'anziano monaco a salirvi di nuovo, risale anche lui e proseguono verso la città.
Strada facendo, altra gente, altri commenti: «Guarda quella povera bestia! Fra poco morirà stremata, sotto il peso di quei due fannulloni! Ci vorrebbe almeno un po' di pietà». Il santo monaco e il ragazzo, allora, scendono in silenzio e proseguono il cammino a piedi.

Ma qualcuno non è ancora soddisfatto: «Guardate, guardate... S'è vista mai una cosa più sciocca? Quei due hanno l'asino, e vanno a piedi!». A questo punto l'anziano monaco dice al ragazzo: «Torniamo a casa».

Strada facendo gli spiega: «Hai capito la lezione, figliolo? Per quanto ti sforzerai di assecondare gli altri, ci sarà sempre qualcuno che avrà qualcosa da ridire. E allora tu impara a tirar diritto per la tua strada e a non prestare ascolto alle chiacchiere della gente».

"Nella nostra sensibile presenza troverete il vostro appoggio in un momento estremamente delicato della vita".

Onoranze Funebri
DADDA BOFFELLI
c/o CARLESSI
dal 1970

SERVIZIO COMPLETO
FUNERALI ACCURATI
Prezzi concordati
con il Comune di Dalmine
SERVIZIO AMBULANZA
PRONTO INTERVENTO 24 ORE
Agenzia: Via F.Filzi, 39
DALMINE
Tel. 035.561112
035.541629
Cell. 335.7205074
E-mail: daddaboffelli@tiscali.it
Web: www.pompefunebridaddaboffelli.it

LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE

NOTIZIE UTILI

Don Roberto Belotti	Parroco
Casa Parrocchiale via Ozanam 1 Dalmine	tel. 035 561079
Casa Accoglienza Anziani	tel. 035 0170210
Segreteria Oratorio	tel. 035 562087

Sito Parrocchia www.sangiuseppedalmine.it

ORARIO SANTE MESSE

Giorni Festivi
ore 08.00
ore 10.30
ore 18.00

Giorni Feriali
ore 08.00
ore 17.30

EQUA Piazza Manzù , 11 24023 Clusone BG